

P. Juan José Arnaiz Ecker, scj

MARTINO CAPELLI: L'INVERNO IMPROVVISO

Una piccola storia di misericordia



Appunti biografici del Beato Martino Capelli scj (1912-1944)

INDICE

INTRODUZIONE	3
--------------	---

ESTATE 1944

1. BURZANELLA	6
2. LA SECONDA GUERRA MONDIALE IN ITALIA	7
3. IL PARROCO DI BURZANELLA: DON LUIGI TOMMASINI	8
4. QUELLA NOTTE IN SOLITUDINE	11
5. ARRESTO ED ESECUZIONE DEI PARTIGIANI	12
6. PIOPPE DI SALVARO: SI UNISCE DON ELIA COMINI, SDB	15
7. LA VOCAZIONE DI PADRE MARTINO	17

AUTUNNO 1944

8. OUVERTURE: I SACERDOTI DI MONTE SOLE	22
DON UBALDO MARCHIONI	22
DON FERDINANDO CASAGRANDE	24
DON GIOVANNI FORNASINI	25
9. RITRATTO DI UNO SPIRITO IN FORMAZIONE	26
10. INCONTRO CON I PARTIGIANI	27
11. LA GUERRA ARRIVA A PIOPPE DI SALVARO	29
12. DAVANTI AL RITRATTO DI STALIN	31

E, ALL'IMPROVVISI, L'INVERNO...

13. LA DECISIONE	34
14. LA CATTURA	35
15. PRIGIONIERO NELLA FABBRICA DI CANAPA	36
16. LA SELEZIONE	37
17. L'ESECUZIONE	38
18. IMMERSI NELLA BOTTE	40
19. E POI, IL SILENZIO...	41
20. ... CHE ORA È PAROLA ELOQUENTE	41
21. UNO SCENARIO COMPLESSO	43

INTRODUZIONE

È semplice. Durante uno dei crimini più terribili commessi dalle truppe naziste in Italia, nella zona di Monte Sole, sulle colline dell'Appennino a sud di Bologna, diversi Dehoniani furono coinvolti. Uno di loro perderà la vita. Sarebbe meglio dire che gliela toglieranno. La verità è che lui la donò.

Infatti, durante la Seconda Guerra Mondiale, ebbe luogo l'Eccidio di Monte Sole, chiamato anche "Strage di Marzabotto". Era l'autunno del 1944. Le truppe alleate stavano avanzando verso nord lungo la penisola italiana e quelle tedesche stavano arretrando. Gli Appennini delimitavano la Linea Gotica, uno dei *fronti di difesa* delle truppe tedesche. Tale linea includeva l'area conosciuta come Monte Sole. Si trattava di una zona strategica che, grazie alla sua posizione, consentiva di controllare le vie che conducevano al fronte attraverso le valli formate dai fiumi Reno e Setta. Infine, e nel nostro caso, un elemento importante è che questa zona rurale e boschiva era un centro nevralgico delle attività della resistenza "partigiana", in particolare della cosiddetta Brigata "Stella Rossa", guidata da Mario Musolesi, alias "Lupo".

La storia della Seconda Guerra Mondiale in Italia è complessa e controversa. Non ci soffermiamo su di essa. Basti solo sottolineare che la forte polarizzazione socio-politica che si visse in quegli anni raggiunse apici di estrema violenza man mano che il controllo delle truppe degli invasori tedeschi cedeva terreno da sud a nord.

I fatti che ci interessano si verificano tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. Le truppe regolari tedesche si ritirano e il controllo del territorio viene affidato ai membri delle SS naziste. Il comandante delle truppe nella zona è il maggiore Walter Reder. Insieme agli alleati del partito fascista italiano, con l'obiettivo ufficiale di sconfiggere le forze partigiane e garantire così il passaggio delle truppe tedesche in ritirata, nella zona di Monte Sole vengono condotte operazioni di rastrellamento. Come vedremo, il grosso delle forze partigiane si disperde rapidamente, in parte sconfitto, ma le forze naziste, lungi dal considerare l'obiettivo raggiunto, scatenano un'ondata di violenza che si concluderà con una strage della popolazione civile, oggetto di crimini atroci: incendi di case,

villaggi completamente distrutti, ma soprattutto l'uccisione indiscriminata della popolazione civile che abitava la zona, in particolare donne, anziani e bambini, una volta che gli uomini "utili" erano stati deportati nei campi di lavoro. E dobbiamo segnalare un altro gruppo sociale molto specifico: i sacerdoti cattolici. La ricerca dei partigiani (che non furono catturati, ma solo dispersi) si trasformò in una pulizia di quegli elementi dichiarati inutili, superflui, odiosi, testimoni pericolosi o carne da avvertimento e vendetta. Qui sono inclusi i sacerdoti cattolici.

Dopo la guerra, la zona rimase profondamente segnata. Case in rovina, chiese distrutte, comunità devastate, villaggi rasi al suolo e abbandonati. Perché? I suoi abitanti furono letteralmente massacrati. Rimangono oggi come testimoni muti le rovine, che è ancora possibile visitare. È una camminata che, senza dubbio, tocca e colpisce l'anima. Le località di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi e i loro dintorni furono quelle che soffrirono maggiormente la fredda, meccanica, calcolata e devastante furia nazista.

Quante persone si stima siano cadute sotto la loro barbarie? Secondo le diverse fonti, il numero varia tra 770 e 1.800 persone. Una di queste era un religioso dehoniano di trentadue anni: P. Nicola *Martino* Capelli, scj. Questa è la breve storia dei suoi ultimi giorni.

ESTATE
1944

ESTATE 1944

1. BURZANELLA

Burzanella è il teatro degli eventi che ci mettono in contatto con la figura di P. Martino Capelli. Si tratta di una località italiana della provincia di Bologna, nella regione Emilia-Romagna. Situata a 553 metri sul livello del mare, attualmente è abitata da circa 50 persone.

È giovedì 6 luglio 1944. L'allora Provincia Italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù aveva aperto il suo Scolasticato nella città di Bologna. Scolasticato è il nome che, in questa Congregazione religiosa, viene dato al periodo e, per estensione, al luogo in cui i nuovi religiosi svolgono la loro ultima e più lunga fase di formazione, con una dedizione preferenziale allo studio della filosofia e della teologia.

Ebbene, le annotazioni nella cronaca dello Scolasticato di quei giorni ci informano che i superiori avevano deciso di abbandonare la città per trasferirsi altrove. Il motivo: l'avanzata del fronte e delle ostilità. Il primo luogo scelto è Castiglione dei Pepoli.

Questo comune contava allora circa 8.000 abitanti (oggi se ne stimano circa 5.500) e dista dalla capitale bolognese 58 chilometri. È una località con una storia segnata dalla sua posizione di confine contesa tra le regioni Emilia e Toscana. E, infatti, il movimento delle truppe fa sì che la guerra non risparmi questa popolazione.

Il cronista nella pagina del 6 luglio 1944 narra che quel giorno ci fu un bombardamento da parte delle forze britanniche e come la situazione fosse diventata pericolosa per la casa, anche se non c'erano stati danni gravi. Continuava così:

La guerra, che per più di quattro anni si era fermata alle porte del nostro Scolasticato, oggi ha varcato la soglia e con mano severa ha distrutto anche il nostro nido: Castiglione viene evacuata a seguito dell'incidente di questa notte. Infatti, verso le 8:20 si sente una forte detonazione. Poi, il rombo di un aereo a bassa quota. Sembra tedesco, ma in realtà è inglese, che ha lanciato sulla piazza 7 schegge incendiarie: non si registrano danni gravi, ma ci sono alcuni feriti. Nella stessa notte vengono posizionate a Cavanice 4 contraeree, il cui funzionamento disturba parecchio alcuni religiosi che non riescono a controllare i propri nervi. A

piano terra si stabilisce il Comando tedesco. Tutto questo, *insieme* al pericolo di attacchi nemici che la casa presenta causa la vicinanza alla strada, ha portato i Superiori ad eseguire l'evacuazione già prevista da tempo.

2. LA SECONDA GUERRA MONDIALE IN ITALIA

Come sappiamo, questa seconda grande guerra era iniziata il 1° settembre 1939 con l'invasione tedesca della Polonia. L'Italia, sotto il regime fascista di Benito Mussolini, era alleata della Germania nazista. E così fu fino al 3 settembre 1943, quando fu firmato un accordo segreto tra l'Italia e le forze alleate, che pose fine alla partecipazione del Paese transalpino alla Seconda Guerra Mondiale come parte dell'Asse. Questo accordo segnò una svolta che portò all'occupazione tedesca di gran parte del Paese e, come riprenderemo più avanti, alla formazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Nel settembre 1943, le forze tedesche occuparono il nord Italia e fortificarono la catena montuosa degli Appennini con la cosiddetta "Linea Gotica", considerata come l'ultima grande barriera difensiva che avrebbe dovuto rallentare l'avanzata alleata attraverso la pianura padana in direzione del nord Italia. La zona di Bologna subì intensi bombardamenti alleati tra il 1943 e il 1945, che avevano come obiettivi i porti, i nodi ferroviari e le industrie, provocando molte vittime civili e numerosi danni al patrimonio urbano.

L'intera regione Emilia-Romagna (il cui capoluogo è Bologna) fu teatro delle operazioni della resistenza italiana. Questa era formata da diversi gruppi. Uno di questi erano le Brigate Garibaldi. Il loro nome derivava dalle unità italiane di volontari che avevano combattuto nella guerra civile spagnola con il nome, appunto, di Battaglione Garibaldi. In questa nuova fase della loro esistenza, erano unità partigiane, allineate con il Partito Comunista Italiano, che combattevano contro le forze tedesche e contro il fascismo della Repubblica Sociale Italiana (nota anche come RSI o Repubblica di Salò). Quest'ultima nacque dopo che le forze alleate conquistarono il sud Italia e le truppe tedesche invasero il nord. Il 25 luglio 1943, dopo un colpo di Stato, Mussolini fu arrestato e Hitler lanciò un'operazione speciale per la sua liberazione. Fu così che nel nord Italia, il 23 settembre 1943, nacque uno Stato fittizio fascista fantoccio della Germania nazista. Sebbene Mussolini ne fosse il fondatore e l'unico leader, la RSI era sotto il controllo diretto della Germania, con le decisioni importanti prese dai comandi militari nazisti. Questo regime aveva sede nella città di Salò, in provincia di Brescia, sul Lago di Garda. Esistette fino al 1945, quando fu rovesciato dalla resistenza italiana. Coloro che si schieravano con la RSI erano chiamati "repubblichini".

L'obiettivo delle unità partigiane era sempre lo stesso: organizzare la lotta armata contro il fascismo e contro l'occupazione tedesca attraverso sabotaggi, attacchi alle colonne di truppe nemiche e coordinamento con gli Alleati. La forza dei partigiani crebbe notevolmente tra il 1944 e il 1945 e fu decisiva durante la citata insurrezione dell'aprile 1945.

Sebbene superi il limite temporale che interessa la nostra narrazione, dobbiamo riferire come finirono le cose che erano iniziate negli ultimi giorni di P. Capelli. Nell'aprile 1945 il *15° Gruppo Armato* alleato lanciò l'offensiva finale nella pianura padana, chiamata *Operazione Grapeshot*. I combattimenti si concentrarono su Bologna, città che diede il nome alla battaglia combattuta tra il 9 e il 21 aprile 1945. Quel giorno Bologna fu liberata anche grazie alla partecipazione di spicco delle truppe del II Corpo polacco (integrato nell'8° Armata britannica) e di unità britanniche, statunitensi e italiane. Anche le forze partigiane locali parteciparono all'insurrezione urbana. La caduta di Bologna aprirà la strada per raggiungere l'altra sponda del fiume Po e procedere alla rapida occupazione del nord Italia fino alla resa tedesca.

3. IL PARROCO DI BURZANELLA: DON LUIGI TOMMASINI

Riprendiamo dal punto in cui ci eravamo fermati grazie al nostro cronista scolastico e torniamo al 6 luglio 1944, quando i religiosi della comunità dello Scolasticato Dehoniano lasciarono Castiglione per gli stessi motivi di insicurezza causati dai bombardamenti alleati su Bologna e si trasferiscono nuovamente, con il loro superiore P. Lorenzo Ceresoli in testa, a Burzanella, che in quei giorni contava 790 abitanti ed era fuori da ogni via di comunicazione.

Il parroco del luogo accolse la numerosa e giovane comunità e mise a disposizione due stanze, accanto al campanile della chiesa parrocchiale, come dormitorio per i 16 religiosi scolastici. Il suo nome era don Luigi Tommasini.

Nato il 1° giugno 1909 a Minerbio in provincia di Bologna, nel 1943 risiedeva a Camugnano, a 6 chilometri da Burzanella. Cresciuto in una società afflitta dalla povertà causata dalla prima guerra mondiale, dopo aver lavorato come falegname fino all'età di 18 anni, decise di entrare in seminario e fu ordinato sacerdote l'11 settembre 1939. Il cardinale Giovan Battista Nasalli Rocca lo nominò parroco di Burzanella (Camugnano), carica che assunse il 19 novembre 1939.

Un anno dopo, con l'Italia ormai coinvolta nel conflitto armato, fu chiamato dai carabinieri a testimoniare a causa di alcune parole definite "imprudenti" che pronunciò mentre veniva proclamata la dichiarazione di guerra. Su consiglio del suo cardinale arcivescovo, presentò una domanda per diventare cappellano militare, che fu respinta.

Nel 1941 aveva consigliato ai parrocchiani contrari al servizio militare di presentarsi come lavoratori volontari a servizio in Germania. Presso l'ufficio di collocamento di Bologna ottenne la delega ufficiale per il loro reclutamento. Allo stesso tempo, intercedette presso il comando militare per ottenere l'esenzione di alcuni parrocchiani.

Così, il 29 gennaio 1942, si trasferì a Saarbrücken (Germania) come cappellano di questi lavoratori a servizio dell'esercito. Lì, per la sua difesa degli operai, entrò in conflitto con i delegati sindacali fascisti e con i dirigenti tedeschi. Questo gli costò gli arresti domiciliari a Neustadt e Heidelberg il 25 luglio 1943.

L'8 settembre decise di tornare in Italia, evitando di prendere il treno tedesco predisposto per il ritorno degli italiani. Approfittando della confusione causata da un bombardamento aereo, riuscì ad attraversare il confine e, a piedi o con mezzi improvvisati, raggiunse Borgo Panigale, da dove, in taxi, tornò a Burzanella.

Vedendo l'evolversi degli eventi nel suo territorio parrocchiale, intraprenderà un percorso che sarà molto importante per comprendere molte delle vicissitudini successive di padre Martino.

Infatti, una notte il parroco riunì i suoi parrocchiani per organizzare la difesa del paese. Consigliò loro di rispondere all'appello della RSI per poi fuggire con le armi e rifugiarsi sulle montagne. Fu così che si formarono i primi gruppi armati, sui quali si tenne costantemente informato. Seguendo il suo consiglio, si arrivò persino a costruire un rifugio antiaereo sotto una delle montagne vicine.

Quello degli scolastici dehoniani non fu il primo gruppo che don Luigi avrebbe accolto. Nell'inverno del 1943 nella casa parrocchiale si trovava un gruppo di ebrei bolognesi. Nel febbraio 1944 fu interrogato dal comando tedesco, che voleva sapere se nella zona ci fossero ebrei o partigiani.

Nella primavera del 1944, di fronte all'aumento del numero dei partigiani, chiese la collaborazione di militari in grado di addestrarli. Finì così per unirsi alla brigata

Stella Rossa, comandata da Mario Musolesi. Manovrando abilmente tra fascisti e tedeschi, riuscì a convincere il comando tedesco a impiegare il maggior numero possibile di detenuti nella costruzione di una strada verso Monte Acuto Ragazza (Camugnano). Ma, a partire dalla primavera-estate del 1944, le azioni dei gruppi partigiani causarono non poche difficoltà.

Mentre gli scolastici dehoniani si trovavano a Marzabotto, il 19 luglio 1944, dopo che i nazisti e i fascisti avevano effettuato una grande retata in seguito all'assassinio della cognata del capo locale del partito fascista, don Luigi intercedette presso il comando tedesco di stanza a Castiglione dei Pepoli per ottenere la liberazione dei catturati, che avvenne il 22 luglio.

Il 26 settembre 1944 venne a conoscenza di un imminente attacco tedesco, che sarebbe poi culminato nell'eccidio di Marzabotto. Condivise questa informazione con Musolesi (che non gli diede ascolto) e con i suoi confratelli sacerdoti e parroci della zona: don Ferdinando Casagrande, don Ubaldo Marchioni e don Giovanni Fornasini. Questi ultimi preferirono rimanere con i loro parrocchiani, pagando con la vita. Tuttavia, il 27 settembre 1944, don Tommasini, insieme a 2.000 parrocchiani, abbandonò Burzanella dirigendosi verso Monte Acuto Ragazza, attraversando il fronte.

Ma prima che tutto questo avvenisse, alcune suore orsoline che risiedevano accanto alla comunità dehoniana offrirono loro un sottotetto che fu adattato come alloggio e, allo stesso tempo, fu allestito uno spazio sotto le scale come dispensa e cucina. La chiesa parrocchiale ospitava la vita liturgica e spirituale della comunità. Nella casa del parroco furono allestiti il refettorio e due sale separate occupate dal vice-superiore, P. Enrico Agostini, e da uno dei professori, il giovane P. Martino Capelli.

P. Martino dal 17 giugno al 4 luglio aveva predicato nella parrocchia di un altro piccolo paese della zona a circa 12 chilometri di distanza: Poggio di Veggio.

Ma quel 6 luglio, mentre il resto della giovane comunità si dirigeva verso Burzanella, nonostante avesse una stanza a disposizione, padre Martino non li accompagnò. Si decise che sarebbe rimasto ancora qualche giorno a Castiglione dei Pepoli per occuparsi del trasporto del resto degli effetti personali della comunità. Così padre Capelli, quella notte, rimase solo...

4. QUELLA NOTTE IN SOLITUDINE

Cenò poco e in fretta... In casa tutto era vuoto o imballato. C'erano solo il tavolo, con quella lampada a olio sopra, e la sua Bibbia. La prese tra le mani. Oggi non ne avrebbe più avuto bisogno per preparare le sue omelie.

A confronto con tutto quello che stava succedendo intorno a lui, gli sembrava una sciocchezza tutto ciò che gli aveva amareggiato il cuore negli ultimi mesi. Una volta ordinato sacerdote, doveva ancora frequentare il quarto anno di teologia. Inoltre, era stato nominato "prefetto generale", quindi doveva coordinare i delegati di ogni corso ed essere il collegamento tra i superiori e gli scolastici... ed era un po' stufo degli orari e dei ritmi da studente! Si sentiva come legato. Era sacerdote! Voleva esercitare il ministero sacerdotale. Nello stesso tempo sentiva la chiamata a diventare missionario.

Da uomo del nord, era piuttosto pratico e sognava di andare in missione in Africa o in Cina. Il motivo era che il 28 marzo 1939 la Congregazione di *Propaganda Fide* aveva assegnato alla Provincia Italiana SCJ una missione nel territorio autonomo dello Yunnan, al confine con la Birmania e il Laos, nell'allora Prefettura apostolica di Tali. Oggi è una diocesi che conta 6.000 cattolici. Curiosamente, la sua cattedrale è dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Gli tornarono in mente le parole di quella lettera che aveva scritto alla sua famiglia: «Vivo molto felice nello scolasticato, aspettando di andare in missione, o in Africa o in Cina. Pregate per questo: che onore per voi avere un fratello missionario!». Il 28 giugno 1939 scriverà la lettera di richiesta per andare in Cina all'allora Superiore provinciale, P. Giovanni Zagaria.

Ma quella porta si sarebbe presto chiusa. Diverse circostanze fecero sì che alla fine nessun Dehoniano partisse per la Cina. P. Martino rimuginava ancora sulla grande delusione che aveva provato.

Niente Cina, ma nemmeno Africa. I superiori avevano seguito la positiva evoluzione intellettuale di Martino. Un Nicola modello con voti altissimi aveva sostituito lo studente lento nell'apprendimento e veloce nel comportarsi male in classe. E può sembrare logico che la sua destinazione fosse infine... Roma.

Il 27 ottobre 1939 prende il treno per la capitale della nazione, che era in guerra da appena due mesi. Studierà Sacra Scrittura e Storia della Chiesa al Pontificio

Istituto Biblico e al Pontificio Ateneo di Propaganda Fide, oggi noto come Università Urbaniana. Questo ateneo era stato creato appositamente per la preparazione dei missionari. La porta delle missioni non si era chiusa del tutto!

Continuava ad accarezzare la sua Bibbia e sorrideva. Studiarla lo aveva affascinato, soprattutto per l'impegno e il rigore che questa disciplina richiede. Si vedeva condannato ad affogare in un mare di carte e libri, ma si trovò di fronte a un appassionante scambio culturale tra persone straordinarie.

Mentre in Europa si combatte e trionfa la morte, a Roma studia e fraternizza "il mondo intero. Italiani, polacchi, francesi, inglesi, tedeschi, ungheresi, svizzeri, americani, brasiliani, canadesi, africani, asiatici, cinesi, indiani, siriani, spagnoli. Roma cosmopolita. Razze, lingue, culture. Religioni, idee che si confrontano", scriveva in una delle sue lettere.

A Roma aveva iniziato a vedere, ascoltare e toccare con mano i grandi drammi che lo circondavano. Si interessava ai soldati che partivano per il fronte e ai prigionieri. Aveva 27 anni e, da bravo religioso e professore, sarebbe diventato un sacerdote consapevole del suo tempo e capace di assumerne le sfide.

Dopo aver conseguito la laurea in teologia, padre Martino Capelli tornò a Bologna il 20 luglio 1942. Tuttavia, sarebbe tornato nuovamente a Roma per frequentare, nell'anno accademico 1942-1943, la Scuola Paleografica Vaticana.

Quanti ricordi! Sdraiato sul letto improvvisato che si era preparato per trascorrere quelle due notti, spense la lampada e, con la Bibbia in grembo, cadde in un sonno profondo, anche se non tranquillo.

5. ARRESTO ED ESECUZIONE DEI PARTIGIANI

Era giunto il momento per padre Capelli di salire sul camion che era riuscito a noleggiare. Nel pomeriggio di quel sabato, 8 luglio, arrivò a Burzanella portando con sé il resto degli oggetti della comunità. Il giorno seguente lo trascorse in paese. Fu incaricato di presiedere i Vespri nella parrocchia, seguiti dalla solenne benedizione eucaristica.

E arrivò il giorno della Madonna del Carmine, che quell'anno cadeva di domenica. Prima ci fu la processione con l'immagine della Vergine Maria e, nella solenne Messa che seguì, P. Capelli esercitò le funzioni di suddiacono. La celebrazione si

concluse con il canto del *Te Deum* da parte della giovane comunità dehoniana. Lo stesso giorno, il superiore, P. Lorenzo Ceresoli, tornò a Castiglione non senza prima esortare i suoi confratelli a «dare buon esempio *semper, omnibus, ubique*».

Quei giovani religiosi e i loro superiori speravano di trovare a Burzanella un po' di tranquillità di fronte al crescente clima di guerra. Ma non fu così: dovettero assistere a molte violenze, rappresaglie ed esecuzioni sommarie. Quello stesso pomeriggio ebbe luogo il primo contatto con un gruppo di partigiani che, a cavallo e armati di fucili, cantavano: «Quando l'Italia sarà liberata e la schiavitù dimenticata, allora i fascisti non esisteranno più e saremo tutti fratelli nel lavoro, allora ringrazierete quelli che un tempo chiamavate ribelli». Una perfetta sintesi della situazione sociale interna che si stava vivendo.

Quel primo contatto era l'annuncio che la zona era ormai praticamente piena di forze partigiane. In breve tempo, la zona diventa teatro di frequenti scontri con i "repubblicchini" della RSI e con le forze armate tedesche, prima con le loro truppe regolari e poi con le SS paramilitari.

La mattina di martedì 18 luglio si sentono spari di fucili e mitragliatrici. Un gruppo di soldati tedeschi della *Wehrmacht* aveva circondato Burzanella e bruciato alcune case che avrebbero ospitato i ribelli. Inoltre, a seguito di una retata, avevano catturato cinque persone. Si trattava di un giovane, orgoglioso, tutto insanguinato per le ferite, con un braccio fratturato e fasciato con un fazzoletto; altri due giovani, che trasportavano sulle spalle un anziano svenuto; infine, un quinto uomo anch'egli ferito. Nonostante i gesti intimidatori dei soldati tedeschi, i giovani religiosi dehoniani dalle finestre delle loro camere videro che venivano portati in un prato vicino alla casa parrocchiale. Padre Capelli, vedendo ciò che stava accadendo, esclamò: «Li stanno uccidendo davvero, bisogna uscire, bisogna fare qualcosa!».

Nel frattempo, i soldati tedeschi condussero i detenuti nella piazza della chiesa dove, immediatamente, iniziò un processo nello spazio a sinistra della canonica. Lì arrivò un comandante tedesco circondato da soldati. Il vice superiore P. Enrico Agostini e P. Martino Capelli si avvicinarono al comando militare e chiesero clemenza per quegli uomini. Tuttavia, iniziò il processo sommario al termine del quale tre furono liberati, perché non avevano sparato e si erano dichiarati cittadini liberi, mentre due dei giovani furono condannati a morte.

P. Agostini, sostenuto da P. Martino, insiste con le sue richieste di clemenza, che vengono respinte dal comandante con un: «*Keine Gnade! Keine Gnade!*»

(Nessuna pietà!). E così, vengono fucilati. Ma prima, questa volta su iniziativa di padre Capelli, i due religiosi intervengono a rischio della propria vita, chiedendo che i condannati possano confessarsi. I due giovani si inginocchiano, confessandosi uno davanti a padre Capelli e l'altro davanti al parroco don Luigi Tommasini, anch'egli accorso sul posto.

Padre Agostini vide come padre Capelli abbracciò e baciò entrambi i condannati prima che fossero giustiziati. Un colpo alla nuca, sparato a distanza ravvicinata, pose fine alle loro vite. Tuttavia, uno di loro riuscì ancora a gridare prima di morire: «Muoi per un'idea. Vendicatemi!».

Alcuni scolastici, dopo aver assistito alla scena da una finestra della canonica, si riunirono per pregare per l'anima dei condannati. Padre Capelli e fratel Pietro Di Paolo coprono entrambi i cadaveri con un lenzuolo. Nel frattempo, alle 11.00, le forze tedesche abbandonarono Burzanella.

Questo è il primo episodio di cui siamo a conoscenza tra quelli che determineranno successivamente gli eventi. Possiamo dire che, sebbene mosso dalla carità, fu un gesto pastorale rischioso che avrebbe posto padre Martino sotto l'attento sguardo delle truppe di occupazione. Infatti, questo primo gesto suscitò molte domande nel cuore di padre Capelli. La più importante: i tedeschi avrebbero visto nel suo intervento un gesto di collaborazionismo con i loro nemici?

Giungono notizie di altri due uomini assassinati. Dopo pranzo, il parroco Tommasini, padre Capelli, p. Oliviero Girardi e p. Michele Corradini escono alla ricerca dei due cadaveri, ma ne trovano solo uno. Di notte erano arrivati in paese i partigiani che, dopo aver raccolto il corpo del defunto, lo trasportano al cimitero e lo vegliano tutta la notte.

Alle 5.30 del mattino del giorno seguente, colpi insistenti alla porta della canonica precedono l'ordine di presentarsi con i documenti personali alle autorità. Nel corso della giornata vengono arrestati una decina di uomini. I fascisti lasciano il paese alle dieci di sera.

A poco a poco, l'ansia si impadronisce di padre Capelli. La sensazione di pericolo per sé e per la sua comunità di giovani religiosi a Burzanella lo spinge a prendere una decisione: allontanarsi da quel luogo, almeno per un po', e trasferirsi da solo nella casa del parroco di Pioppe di Salvaro, il suo amico don Fidenzio Mellini. Lo farà giovedì 20 luglio.

6. PIOPPE DI SALVARO: SI UNISCE DON ELIA COMINI, SDB

Padre Capelli parte il 20 luglio 1944 alla volta di Pioppe di Salvaro. Non vi si reca da solo, ma è accompagnato dai confratelli Remo Canal e Romano Boschetti, che lo aiutano con i bagagli e che torneranno indietro quello stesso pomeriggio. Pioppe di Salvaro dista infatti solo 24 chilometri da Burzanella e 30 da Bologna. Il fiume Reno attraversa il paese.

Lì vengono accolti dal parroco e arciprete, monsignor Fidenzio Mellini. Ormai anziano, aveva chiesto a padre Capelli di aiutarlo nel ministero durante quei mesi estivi. L'arciprete offre a tutti i nuovi arrivati un modesto pasto nella sua casa parrocchiale, dopo il quale i due scolastici tornano a Burzanella, protagonisti di un piccolo evento che avrà una certa rilevanza nell'immediato futuro.

Infatti, il pasto doveva essere così frugale che, fermandosi a mangiare alcuni chicchi di grano crudo strappati dalle spighe, i due giovani sbagliano strada al punto da perdersi nei boschi. E lì incontrano un gruppo di partigiani che, vedendoli, li puntano con i fucili. Dopo averli interrogati, li lasciarono andare indicando loro i sentieri che portavano a Burzanella, non senza prima raccomandare loro di dare una degna sepoltura ai loro compagni caduti. È ciò che faranno al loro arrivo a Burzanella, partecipando ai funerali dei morti e poi reintegrandosi nella loro comunità.

Questo trasferimento di padre Capelli, nonostante la particolare situazione che si sta vivendo, non può evitare l'importante domanda, dovuta alla sua condizione di religioso, su chi, come e perché abbia deciso questo cambio di domicilio. È importante affrontarla in questo momento soprattutto a causa della fama di disobbedienza che, dopo la sua morte, alcuni gli hanno attribuito, sostenendo inoltre che ciò che gli è successo è avvenuto perché ha disobbedito.

Proprio per il ritratto spirituale e personale che ci è stato trasmesso, per la sua condizione di religioso e anche proprio per le circostanze del momento, non è molto credibile che la decisione sia stata presa da padre Capelli in modo autonomo. Non ci sono notizie certe e sicure che indichino un gesto di disobbedienza oggettiva da parte del religioso, per cui siamo portati a pensare che la decisione sia stata presa con il consenso dei suoi superiori.

Venerdì 21 luglio, padre Martino celebra la sua prima messa nella nuova località. Abbiamo una certezza documentata grazie a una religiosa che all'epoca risiedeva

nel paese e che, nei suoi ricordi scritti, era solita indicare il numero di messe celebrate ogni giorno nella parrocchia. È così che sappiamo con una certa sicurezza che P. Capelli è presente nel paese il 25, 26, 30 e 31 luglio, nonché l'1, 2, 3 e 15 agosto. Come? Quando la religiosa usa le espressioni “una Messa” o “due Messe” significa che nel paese sono presenti uno, il parroco, o due, il parroco e don Martino, rispettivamente. E quando scrive “tre Messe” significa che si è unito un terzo sacerdote. Appare, pertanto, colui che sarà il compagno di martirio di P. Capelli, il religioso salesiano don Elia Comini.

Elia Comini era nato il 7 maggio 1910 a Calvenzano, in provincia di Bologna. Nel 1914 la famiglia di Elia si trasferì in un luogo chiamato Casetta, nella parrocchia di Salvaro, il cui parroco, già allora mons. Fidenzio Mellini, aveva conosciuto a Torino San Giovanni Bosco. Era stato proprio il santo ad anticipare a Mellini che sarebbe diventato sacerdote. Don Fidenzio conosceva quindi da tempo don Elia e aveva seguito il suo percorso vocazionale. Dopo il noviziato a Castel de Britti, nel 1926 fece la sua prima professione religiosa. Nello stesso anno morì il padre del giovane salesiano e l'arciprete divenne il suo secondo padre. Il 16 marzo 1935 fu ordinato sacerdote. Don Comini fu assegnato alle scuole salesiane di Chiari e Treviglio, dove si distinse per il suo carattere affabile, la sua bontà e il suo sorriso.

Sebbene il lavoro all'interno dei confini parrocchiali risultasse piuttosto faticoso, date le distanze tra i casali della zona di Pioppe di Salvaro, la presenza stabile dei due giovani sacerdoti permise a p. Capelli di accettare i vari incarichi di predicazione che aveva ricevuto da altri parroci dei dintorni.

P. Martino continua a vivere quella doppia tensione tra il predicatore itinerante, che non esita a percorrere la zona di montagna in montagna e di valle in valle spinto dallo zelo di trasmettere la Parola di Dio; e, dall'altra, quella del religioso riservato e silenzioso che sente nella sua anima dehoniana la chiamata contemplativa a dedicare tempo alla preghiera profonda, specialmente alla meditazione e all'adorazione eucaristica, che richiedono una certa stabilità.

Questo attirò l'attenzione di un'altra persona rifugiata a casa del parroco, la maestra della scuola elementare di Pioppe di Salvaro, che, terrorizzata dai bombardamenti di Bologna dove viveva, decise di rimanere nel paese. Arrivò ad affermare che, vedendo p. Capelli, «capiva che la sua missione era di natura diversa e che il suo dolore di fronte alle sofferenze umane era un sacrificio continuo: era quasi un martire vivente».

E l'ora si avvicinava, certamente. Domenica 23 luglio, le truppe tedesche sono a 3 chilometri dal paese, a Malfolle. Lì compiono una delle numerose rappresaglie dopo gli attacchi dei partigiani. Mitragliano dieci uomini e bruciano diversi casolari in quel piccolo paese, così come nei monti vicini a Pioppe di Salvaro.

Questo fatto segna un'altra tappa nell'azione di padre Capelli. Da quel giorno, padre Martino si dedica a nascondere gli uomini di Pioppe di Salvaro. Sono terrorizzati e cercano rifugio nella chiesa e nella canonica per sfuggire alle retate che i tedeschi, dispiegati sulle montagne, effettuano con insistenza una volta verificato che questi hanno abbandonato le loro residenze per sfuggire a una morte certa o alla deportazione.

Ma, a quanto pare, il mese di agosto sarà un periodo di relativa calma. Il giorno dell'Assunzione, padre Capelli parte per predicare a San Martino di Casaglia di Caprara, dove esercitava il suo ministero come parroco don Ubaldo Marchioni. I sentieri attraversavano continuamente i boschi. Lui sa che sono controllati dai partigiani. Questi, fedeli alla loro strategia, erano soliti mostrarsi ben armati per intimidire. Ed era così che entravano nelle case dei contadini per chiarire loro, di sfuggita, che non avrebbero tollerato alcuna collaborazione con l'invasore tedesco o il fascista italiano. La nota ansia e la paura pura e semplice tornarono nel cuore di padre Capelli... Come dominare queste emozioni? E nella sua testa risuonò una parola: «Nembro».

7. LA VOCAZIONE DI PADRE MARTINO

Nembro è il nome del paese natale di padre Martino. Situato nella provincia di Bergamo, conta attualmente circa 11.000 abitanti. Fu un luogo di gente semplice e laboriosa che accolse la nascita di Nicola Capelli. Era il 20 settembre 1912, alle 7 del mattino. Sua madre fu Maria Teresa Bonomi, seconda moglie di Martino, falegname di professione. Due giorni dopo, nel battesimo, al neonato fu dato il nome di Nicola, a cui venne aggiunto quello di Giuseppe.

Nei suoi primi passi in questa vita condivide il destino di tante biografie europee di quei primi anni del XX secolo: molta povertà, troppe bocche da sfamare in famiglia, ma tanto affetto e spirito di sacrificio nei genitori. Infatti, è più che probabile che la causa della prematura scomparsa di sua mamma Teresa sia stata la malnutrizione.

Due sorelle di Nicola, Pierina (in fama di santità durante la sua vita) e Marta (dal carattere forte e deciso) prenderanno i voti e si trasferiranno in Francia. È normale che, fin da giovane, Nicola mostrasse anche una naturale inclinazione al servizio, che si manifestava in piccoli gesti di aiuto, come andare a prendere l'acqua o fare commissioni, in cambio, ovviamente, di qualche fetta di pane.

Sarà lui ad accompagnare la madre quando sarà prostrata dalla stanchezza o dalla malattia. In quei momenti, lei gli trasmette la sua fede, il suo amore per il Signore e per la Vergine, così come la capacità di sorridere anche nelle difficoltà e nel dolore. Il futuro P. Martino non dimenticherà mai la serenità nel saper soffrire con dignità. Non è quindi un caso che Nicola mantenga una profonda devozione mariana nella quale invocherà sempre Maria come la Vergine Addolorata. Lei sarà la sua nuova Madre dopo la morte della sua, e lui si considererà suo discepolo nella scuola del dolore e dell'amore. Questa dimensione dell'amore vissuto nella sofferenza (o della sofferenza assunta nell'amore e per amore) formerà in lui una sensibilità che più tardi riconoscerà anche tra i Dehoniani, congregazione caratterizzata da una spiritualità riparatrice e oblativa. Nel suo ritratto spirituale possiamo evidenziare linee come queste:

- come filo conduttore della sua vita si va formando il desiderio di essere sacerdote, missionario e martire
- un desiderio del martirio che non è un impulso vuoto, ma una costante nella sua vita, poiché lo rinnova più volte ed è una costante nei suoi scritti spirituali
- un percorso tracciato dalla sua peculiare devozione alla Madonna Addolorata, che incontrò e ritrovò tante volte nell'amato Santuario della Madonna dello Zuccarello nella sua Nembro natale.

Ma non c'è modo migliore per verificare e conoscere quanto detto che leggere i suoi scritti spirituali che, in questo volume, si trovano nell'appendice finale opportunamente commentati.

Ciò che sorprende di Nicola è il suo precoce, fermo e totale orientamento verso Dio. Fin da bambino manifesta un grande amore per la Santa Messa: insiste nel partecipare ogni giorno, anche quando gli costa rimanere sveglio la mattina. Col tempo diventa un eccellente chierichetto.

Bambino allegro e vivace, Nicola si diverte con naturalezza, ma conserva sempre una certa riservatezza e raccoglimento, tratti che lo contraddistinguono anche

durante i giochi. Non smette di ridere e scherzare, ma il suo comportamento riflette una maturità insolita per la sua età.

Sua madre fu testimone di un precoce e misterioso desiderio di totale dedizione: leggendo con lui la Passione di Gesù, il piccolo Nicola si commuoveva fino alle lacrime ed esprimeva il desiderio di morire come Cristo.

È quindi in questo contesto familiare che germoglia la sua vocazione a seguire il Signore. Per una famiglia di umili origini, la risposta a questa vocazione si trova relativamente vicina: ad Albino, dove la linea ferroviaria, che aveva portato un po' di prosperità nella zona, permette a Nicola di entrare nella Scuola Apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. L'istituzione, fondata nel 1907 accanto a una piccola chiesa dedicata alla Vergine di Guadalupe (la grande devozione mariana messicana), offriva formazione religiosa e accademica ai giovani aspiranti alla vita religiosa.

Nicola arriva ad Albino all'età di dodici anni, insieme al fratello Antonio (che se ne va dopo tre giorni), accompagnato dalla madre e da una sorella. Una volta integrato in un ambiente adeguato, il suo rendimento scolastico migliora notevolmente. Ad Albino trova armonia: si sente a casa. Questo facilita un processo formativo sincero e profondo, nel quale emergono anche gli altri atteggiamenti che richiedono una correzione.

Ma un triste evento lo costringe a maturare rapidamente: quando ha 13 anni, il 30 aprile 1925, suo padre muore improvvisamente per strada dopo essersi sentito male. Da quel momento in poi, attraversa un periodo difficile che richiede la pazienza e la comprensione dei suoi formatori. Questi continuano a credere nel suo potenziale, anche quando Nicola si mostra distratto, trascurato e loquace. Ribelle, in una parola. Ma alcuni formatori riescono a percepire la sua sincerità e la sua vera vocazione.

Grazie al suo impegno e al sostegno ricevuto, Nicola migliorerà e terminerà gli studi con ottimi voti. Così, il 21 giugno 1929 sarà uno dei 16 giovani (dei 46 che avevano iniziato la Scuola Apostolica) ammessi al Noviziato.

Nel timore con cui ora attraversava i sentieri del bosco, emerge la figura di sua mamma per confortarlo e rinnovare nella sua memoria le forze che lo avevano reso quello che era e come era. Le foglie cominciano ad assumere quel colore brunastro che parla di maturità, che parla di speranza pasquale...

AUTUNNO
1944

AUTUNNO 1944

8. OUVERTURE: I SACERDOTI DI MONTE SOLE

DON UBALDO MARCHIONI

Nel pomeriggio del 7 settembre, padre Capelli affronta i 10 chilometri che lo separano da Casaglia di Caprara per rispondere alla chiamata a predicare in occasione della festa della Natività di Santa Maria, il giorno successivo. La celebrazione si svolge nella chiesa di San Martino, oggi distrutta, il santo da cui ha preso il nome nella sua professione religiosa. Era già stato in quel piccolo paese il 15 agosto precedente. Lo aveva invitato nuovamente il nuovo parroco che da 7 mesi era alla guida della parrocchia: don Ubaldo Marchioni.

Anche questo sacerdote merita un ricordo speciale. Era nato il 19 maggio 1918 a Vimignano (Grizzana) e nel 1943 risiedeva a Marzabotto come parroco di San Martino. La sua vocazione sacerdotale maturò presto e nel 1930 entrò nella sede secondaria del Seminario arcidiocesano di Borgo Capanne (Granaglione), per poi completare il periodo di diaconato a Villa Revedin (Bologna). Infine, fu ordinato sacerdote nel 1942 e il 29 giugno dello stesso anno celebrò la sua prima messa nel suo paese natale.

Mentre era coadiutore nella parrocchia di Monzuno, un anno prima del giorno in cui abbiamo interrotto il racconto della vita di padre Capelli, aveva già soccorso soldati in fuga e aiutato a mettere al sicuro le riserve di cibo, dato il rischio di atti di vandalismo. Inoltre, alla fine di ottobre del 1943, nella sacrestia della chiesa di Vado (Monzuno), partecipò alle prime riunioni in cui si decise, da un lato, la costituzione della brigata partigiana Stella Rossa Lupo e, dall'altro, l'organizzazione di una cooperativa di beni di consumo per far fronte alle necessità della popolazione più povera.

Nel gennaio 1944, nonostante la grave situazione, il cardinale Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, aveva deciso la revisione dei confini parrocchiali, assegnando, il 27 febbraio 1944, don Ubaldo a una nuova parrocchia. Quest'ultimo, da parte sua, chiese e ottenne la parrocchia di San Martino di Caprara, della quale prese possesso il 23 marzo 1944. Nella canonica andarono a vivere con lui suo papà Augusto, sua mamma Antonietta e sua sorella minore, Marta. Tra il nuovo parroco e i suoi parrocchiani si instaurò immediatamente un clima di collaborazione e solidarietà, dovuto anche alla situazione straordinaria e terribile di quei giorni.

Anche se la brigata Stella Rossa Lupo operava già nella zona, fu necessario intensificare i legami con i partigiani, che il giovane sacerdote cercava di aiutare, proteggere e sostenere. Ma c'era qualcosa che don Ubaldo non sopportava né approvava: le forme di lotta fratricida tra italiani che portavano con sé continue rappresaglie.

Come abbiamo già sottolineato, sono giorni di frequenti combattimenti sia in pianura che in montagna. Instancabile, don Ubaldo cerca di visitare tutti e, in quei giorni, riesce ad arrivare in bicicletta al suo paese natale. Lì incontra un'altra sorella, la maggiore, Maria, e uno zio cappuccino, padre Mauro. A lui confida tutte le sue ansietà e preoccupazioni per il destino della sua gente e per la sua sicurezza, ma tiene ferma una determinazione: non abbandonare il suo gregge.

Anticipiamo fatti che vedremo più da vicino. Le truppe tedesche circondano tutta la zona di Monte Sole, dove si trovano tutti questi piccoli paesi dai nomi particolari che andiamo raccogliendo nella nostra narrazione. I partigiani, colti di sorpresa, perdono molti compagni, tra cui il loro comandante Mario Musolesi, detto "il Lupo". Alcuni riescono a fuggire, ma in quel momento diventa evidente: il piano militare non era solo quello di sconfiggere la Stella Rossa, ma anche di "ripulire" un'area strategica da ogni presenza umana. Questo, nella sottile e violenta mentalità nazista, significava dirigere le proprie azioni contro la popolazione civile indifesa.

Il 29 settembre scoppiano le rappresaglie naziste. Quel giorno don Ubaldo riunisce nella chiesa di San Martino gli abitanti del paese e li esorta a ricevere i sacramenti. Poi decide di recarsi a Cerpiano, passando per Santa Maria di Casaglia (Marzabotto) per distribuire le ostie consacrate conservate nel tabernacolo, temendo che possano essere profanate. E, una volta arrivato, trova lì riunite quasi un centinaio di persone, spaventate e tremanti. Insieme a loro recita il Santo Rosario e distribuisce le ostie eucaristiche. Mentre sono ancora in preghiera, arrivano le forze naziste. Dopo aver sfondato la porta, costringono tutti a uscire e a recarsi al cimitero, giustiziando prima senza pietà una donna paralitica e altre due persone che avevano cercato rifugio nel campanile. A don Ubaldo viene proibito di accompagnare i suoi parrocchiani.

Don Ubaldo era ancora ai piedi dell'altare quando gli spararono, senza preavviso, raffiche di mitragliatrice che gli tolsero la vita. Poi le SS cercarono di incendiare la chiesa, non senza prima aver posto accanto al corpo senza vita del sacerdote un cartello che diceva: «Ribelli, questo è il vostro destino».

Nel frattempo, il resto del paese viene condotto al cimitero e ammassato contro le pareti della cappella. Posizionate le mitragliatrici, iniziano a sparare e a lanciare granate contro di loro. Solo quattro persone sopravvivranno. L'intero paese viene incendiato. Il giorno dopo, la madre e la sorella di don Ubaldo saranno uccise a San Martino, mentre solo suo padre riuscirà a salvarsi.

Sotto le macerie della chiesa verrà ritrovato più tardi un calice con segni visibili di colpi di arma da fuoco. È il calice che, forse, ma ci sono poche alternative, don Ubaldo teneva tra le mani quando fu ucciso.

Questo racconto ci serve da introduzione a ciò che sta per accadere. Lo concludiamo con un esempio del tono spirituale che permeava quei giorni. Quando il comandante delle SS, che dicesse quanto descritto, si troverà davanti a un tribunale, chiederà ciò che non ha mai concesso: la grazia del perdono. Il papà di don Ubaldo sarà una delle quattro persone che concederanno tale perdono. Quando gli chiesero come potesse perdonare, quell'anziano, che aveva perso la moglie e due figli, rispose nel suo dialetto: «Quello che faccio, lo so solo io!».

DON FERDINANDO CASAGRANDE

Un altro sacerdote della zona, assassinato all'età di 29 anni, fu don Ferdinando Maria Casagrande. Nato nel 1914, completò gli studi nei seminari diocesani e regionali di Bologna, venendo ordinato sacerdote il 16 luglio 1938. Fece il suo ingresso solenne nella nuova parrocchia di Gugliara - Gardelletta - La Quercia il 30 aprile 1944.

Durante l'inverno, ogni sera, dava lezioni ai giovani e ai bambini (e anche ad alcuni adulti) di San Martino di Caprara. Così, nell'aula della sua casa parrocchiale, impartiva lezioni di contabilità pratica e insegnava anche a valutare il fieno, il bestiame e il letame. Rimase lì fino al 22 settembre 1944, quando i tedeschi incendiarono quasi tutte le case.

Il 29 settembre 1944, insieme ai suoi familiari, fu costretto ad abbandonare precipitosamente anche il luogo chiamato Le Caivane, dove i tedeschi stavano incendiando tutte le case sul versante del Setta, e a rifugiarsi dietro il cimitero di San Martino di Caprara. Fino al 9 ottobre 1944, insieme ad altri sopravvissuti, fu parroco di una "parrocchia nascosta".

Tra rischi e privazioni, pregò e collaborò con le donne, costrette a svolgere il ruolo di becchine. Il 9 ottobre 1944, insieme alla sorella Giulia, partì per recarsi al comando tedesco con l'intenzione di ottenere il permesso di cambiare rifugio e non morire di fame. Non tornarono più.

I due fratelli Casagrande, gettati in una fossa profonda dopo il massacro, erano abbracciati. Quando il suo corpo fu ritrovato nel maggio 1945, sulla nuca era visibile la ferita causata dal colpo sparato a bruciapelo, che era uscito dalla fronte.

DON GIOVANNI FORNASINI

Giovanni Remo Fornasini (1915-1944) nacque a Pianaccio di Lizzano in Belvedere. Dopo essere stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1942, il 21 agosto successivo fu nominato parroco di Sperticano.

Dopo l'8 settembre 1943 divenne la guida spirituale di tutta la zona di Monte Sole, dove in quei mesi si rifugiarono molte famiglie sfollate. Riuscì a salvare dei detenuti; celebrò i funerali delle vittime del massacro nazista, nonostante il divieto; riuscì a liberare gli ostaggi presi dopo l'esplosione del treno nella galleria di Misa (30 luglio); si offrì in cambio degli arrestati; aiutò tre prigionieri inglesi ad attraversare il fronte...

Dopo aver evitato la distruzione di Sperticano, fu costretto ad accogliere le SS nella canonica. Dopo essersi opposto all'abuso di due giovani da parte delle SS, il giorno seguente il comandante delle SS si presentò come al solito per fare colazione a casa sua e chiese del "pastore". Don Giovanni si alzò, scese dalla sua stanza, prese il suo breviario, l'aspersorio con il rituale, alcune ostie e uscì verso San Martino. Quello che accadde dopo non si sa: non tornò mai più.

Il comandante rientrò e si sedette a pranzo e, quando tornò la sera, la moglie di suo fratello chiese al capitano: "E il Pastore?". La risposta del comandante fu come una freccia: "Pastore, kaputt!". Era il 13 ottobre 1944. Don Giovanni aveva soltanto 29 anni.

Il suo cadavere venne rinvenuto dal suo fratello Luigi il 22 aprile 1945, nel cimitero di San Martino, con la testa staccata dal corpo, e tumulato due giorni dopo nel cimitero di Sperticano. Un anno dopo la scomparsa, il 13 ottobre 1945, venne sepolto definitivamente nella chiesa di San Tommaso di Sperticano.

9. RITRATTO DI UNO SPIRITO IN FORMAZIONE

Torniamo a Pioppe di Salvaro. Nel pomeriggio dell'11 settembre erano iniziati gli esercizi spirituali per le religiose presenti nella parrocchia. Li predicano don Elia Comini e il parroco-arciprete Fidenzio Mellini. P. Martino Capelli riposa e approfitta per mettere un po' di ordine nei suoi ricordi recenti e nelle due linee di forza che caratterizzano il suo spirito.

Dopo la Scuola Apostolica di Albino, il passo successivo fu il Noviziato di Albisola, dove prese il nuovo nome di Martino, ricevette lo scapolare del Sacro Cuore, il cordone nero con cui cingere la tonaca e il libro delle Costituzioni SCJ. Quando emise la prima professione il 23 settembre 1930, all'età di 18 anni, firmò così: fratel Martino Maria Capelli dell'Addolorata. Si evince un legame molto forte tra la Santa Vergine Maria e la sua spiritualità personale. Infatti, la Madonna Addolorata lo accompagna a Nembro; la Madonna di Guadalupe lo accompagna ad Albino; e la Madonna Regina dei Cieli, conosciuta come "Madonna dei Poveri", lo attendeva quel 6 ottobre 1930 nello Scolasticato di Bologna, che lo stesso P. Dehon aveva fondato nel 1912.

Il suo percorso formativo si approfondisce nel mettersi a disposizione degli altri, che si concretizza in due direzioni: mariana e martiriale. Così, quando il 29 settembre 1931 muore sua mamma, con profonda tristezza, si rivolge a Santa Maria chiedendole di essere ora anche sua "mamma materiale".

Ma, allo stesso tempo, poco a poco, emerge preponderante l'idea del "martirio". Il 10 dicembre 1931 assistette a una conferenza missionaria sui martiri del Messico di un decennio prima. Catturò a tal punto la sua attenzione che entrò in contatto con l'esperienza di fede e di sofferenza dei martiri messicani. Quel racconto risuonò in Capelli come la richiesta della sua più profonda adesione al mistero della passione e morte del Signore Gesù. E risuona in un'anima originariamente timida e con non poche paure. Affermiamo tutto questo alla luce della lettura del suo scritto del 12 dicembre 1931, dove dice:

Oh Vergine, regina dei martiri messicani, concedimi che un giorno anch'io possa essere martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata. Oh Mamma, ti scrivo ancora commosso dalla conferenza dell'altro giorno sul Messico martire. Sono sicuro che per intercessione dei tuoi Martiri me lo concederai. Tuo figlio. Fratel Martino Capelli.

Non si tratta di un impatto emotivo, ma piuttosto di un dinamismo più profondo che già agisce in lui. Fu l'unico scolastico a rimanere particolarmente commosso da quella conferenza. La Congregazione SCJ non formava né orientava in questo senso strettamente martiriale. Inoltre, mostra la forza di una spiritualità semplice e concreta: "sacerdote, missionario, martire".

Arrivò il 23 settembre 1933, il giorno della sua professione perpetua, che fa in presenza di un altro scolastico con cui aveva condiviso un anno di studio e di servizio, e che diventerà missionario e martire: Bernardo Longo (1907-1964). Anche di lui è aperta la causa di beatificazione.

Il ritratto finale con cui Capelli lascia il periodo di formazione ci parla di un religioso dal «profondo senso di umanità», capace di agire «con grande semplicità e comprensione», con «grande equilibrio» e «correttezza». La Scuola Apostolica Dehoniana di Trento è la prima casa in cui i suoi doni si trasformano in attività apostolica tra i bambini che, essendo tali, «erano un tormento. Sempre intorno a me. Sempre aggrappati al mio cordone...», scriveva. Ma era «la possibilità di fare del bene. Di dare. Di aiutare. Di sostenere».

Si avvicina lentamente il 1938, anno che racchiude in sé le date che segnano il suo accesso ai diversi gradi dell'ordine sacro: suddiaconato, il 12 marzo, diaconato, il 2 aprile e, il 26 giugno, l'ordinazione sacerdotale nella cappella dello Studentato di Bologna, con l'imposizione delle mani del vescovo di Imola mons. Paolino Tribbioli. La prima Messa solenne di padre Martino fu celebrata nel Santuario dello Zuccarello di Nembro.

10. L'INCONTRO CON I PARTIGIANI

Il 17 settembre, padre Martino doveva predicare a Montorio, un altro paese situato a 12 km da Pioppe di Salvaro. Il motivo era la festa della Madonna Addolorata, trasferita quell'anno al giorno 17. Il suo arrivo era previsto per il pomeriggio del giorno precedente, per aiutare nelle confessioni. Ma padre Capelli non si presenta.

La preoccupazione del parroco aumentò quando vide che non arrivava nemmeno la domenica mattina presto... arrivò giusto in tempo per la Messa solenne! Padre Capelli si presentò "ansimante, sudato, con l'abito e i capelli in disordine". Nonostante tutto, con un po' di ritardo, iniziò la celebrazione della Santa Messa.

A pranzo, padre Martino spiega cosa è successo. Effettivamente, era partito a piedi da Pioppe di Salvaro il pomeriggio precedente, ma, nel tratto tra Termine e Cadetto, è stato fermato dai partigiani. Questi lo trattengono per tutto il pomeriggio, tutta la notte e parte del mattino stesso, sottoponendolo a un minuzioso interrogatorio. Sembra che la causa fosse che le visite di un altro sacerdote (per di più militare) a Mons. Mellini avevano destato sospetti, come era normale, sia tra i partigiani che tra i tedeschi. I partigiani credevano di aver arrestato quel sacerdote che, per loro, era una spia dei «repubblicini», delle forze fasciste.

Capelli dovette dimostrare la propria innocenza, spiegando che era sacerdote e professore dello Studentato dei Dehoniani di Bologna, che offriva la propria collaborazione pastorale a Mons. Mellini e ad altri parroci della zona... Aggiunse che, visto che l'interrogatorio si prolungava, arrivò a rimproverare ai suoi carcerieri partigiani alcuni crimini commessi contro persone indifese e innocenti. Forse per questo, o perché non riusciva a convincerli, i partigiani lo minacciarono di fargli scavare una fossa per poi ucciderlo. Solo quella stessa mattina, grazie anche all'intervento di qualche partigiano più moderato, lo lasciarono andare, non senza prima avvertirlo severamente di non allontanarsi dalla zona, di non cambiare luogo, di non tentare di scomparire. Il colmo fu minacciarlo di morte, ancora una volta.

Più tardi si sarebbe saputo di una conversazione avvenuta quello stesso pomeriggio nella quale padre Martino non si era mostrato particolarmente turbato dall'incidente subito nel bosco. Infatti, al termine delle funzioni religiose pomeridiane, annunciò il suo ritorno a Pioppe di Salvaro il giorno seguente, proponendo persino a un giovane di accompagnarlo nel bosco «a fare un po' di bene», cioè a fermarsi tra i partigiani, dei quali diceva: «Povera gente, hanno bisogno che qualcuno parli loro un po' di religione, che parli loro un po' di Dio». Quel giovane, di nome Zanini, mostrò il suo stupore e padre Martino gli confidò che non si era trovato così male durante la sua detenzione e confermò il suo progetto. E infatti, lunedì 18 settembre, tornando a Pioppe, entra nei boschi di Monte Termine dove incontra i partigiani e cerca di portare avanti la sua iniziativa.

E questo momento sarà importante perché sembra che, in quel gruppo, incontrerà una persona determinante per i suoi ultimi giorni; il suo nome era Giuliano De Balzo, soprannominato *Cacao* o anche *Boccia*. Costui sarebbe il partigiano che, espulso da quelle file per furto, si vendicherà passando dalla parte nazi-fascista e testimoniando contro Capelli. Questo traditore sarà giustiziato da un ex compagno alcuni mesi dopo i fatti che racconteremo.

11. LA GUERRA ARRIVA A PIOPPE DI SALVARO

L'incontro con i partigiani non sarebbe stato poi così gioioso o spensierato. Don Luigi Tommasini, parroco di Burzanella, aveva fatto sapere che i partigiani di Pioppe minacciavano padre Martino e che, quindi, questi era in pericolo. Padre Enrico Agostini, superiore de facto della comunità dello Scolasticato, fa pervenire a Capelli «l'ordine del Padre Provinciale» di tornare alla comunità di Burzanella.

L'inviato è P. Albino Franzini che incontra P. Martino nella casa parrocchiale. Cena con lui e preparano un posto dove passare la notte. Poi, p. Franzini invitò p. Capelli a uscire di casa e, salendo verso il Monte Salvaro, gli comunica che è stato inviato da p. Agostini a nome del Superiore provinciale, p. Nicola Zagaria, per farlo tornare alla comunità di Burzanella, poiché, data la rapida avanzata degli alleati, era possibile che tutta la comunità tornasse a Castiglione. Mentre passeggiano, vengono interrotti proprio da un giovane partigiano che li punta con il fucile. Immersi nella loro conversazione, i religiosi passano davanti a lui senza accorgersene e, dopo sei o sette minuti, questi si allontana, scomparendo nel bosco. Al di là di questo aneddoto che ci parla della gravità delle riflessioni, la risposta di P. Capelli fu negativa: riteneva che la sua presenza a Pioppe di Salvaro fosse ancora necessaria a causa della difficile situazione e dell'età avanzata di Mons. Mellini, anche se era presente P. Comini. Come vedremo, quella non fu né la prima né l'unica ragione...

Il 24 settembre 1944 era domenica. La casa parrocchiale di Pioppe di Salvaro era piena di profughi e sfollati che vedevano nella chiesa parrocchiale un rifugio di protezione e di pace. Dopo la celebrazione della Santa Messa e la colazione, i due dehoniani, Franzini e Capelli, conversano brevemente con il salesiano Comini. Infine, P. Capelli ribadisce il suo rifiuto di tornare a Burzanella.

Arriviamo finalmente a uno dei dubbi (già anticipati) che perseguiteranno l'avventura vitale di padre Capelli per decenni: abbiamo appena assistito a un atto di disobbedienza? Nelle riflessioni successive dello stesso padre Franzini, quell'incontro sul monte con il partigiano nel pomeriggio di sabato 23 settembre fu molto più di una casualità. Il partigiano non si era imbattuto casualmente in lui, ma era incaricato di seguire, sorvegliare e spiare un nome della "lista nera" partigiana: P. Martino Capelli. Consapevole di ciò, P. Martino si rifiuta di portare con sé quella minaccia, che poteva estendersi ai suoi giovani confratelli dehoniani della comunità degli scolastici.

In questa situazione, lunedì 25, Pioppe subisce un bombardamento aereo che provoca ingenti danni materiali, ma senza vittime. Nel paese si trovano il dehoniano P. Lino Cattoi, P. Comini e P. Capelli. Vedendo quanto accaduto, P. Capelli dialoga con i suoi confratelli e chiede loro di andare a Malfolle, perché «vorrei andare anch'io lassù». In questo paese si trovava già un altro numeroso gruppo di rifugiati dehoniani: P. Nicola Colia (che si occupa pastoralmente di un'altra località vicina chiamata Pioppe), P. Basilio Memmolo (responsabile di Sibano), P. Vigilio Somnavilla, uno scolastico polacco di cognome Gaulich e chiamato Gaulicchio per nascondere la sua nazionalità (svolge lavori di agricoltura, cucina, ecc.) e P. Cattoi (che lavora anche nella citata Pioppe). Quest'ultimo gli fece notare che, per quanto lo riguardava, non c'era alcun problema a che lui andasse con loro, ma non mancò di sottolineare che il numero di religiosi riuniti era già piuttosto elevato e che questo avrebbe potuto insospettire i tedeschi, che avrebbero potuto pensare che fossero tutti partigiani. Sembra quindi chiaro che tutti sono consapevoli delle minacce dei partigiani contro Capelli e delle conseguenze per i tedeschi.

Il bombardamento di lunedì non fu un caso isolato. La guerra è lì, proprio lì. Il fronte, con tutte le sue nefaste conseguenze, si sta avvicinando alla zona. Da un lato, i partigiani presenti nei dintorni di Pioppe di Salvaro tendono un'imboscata che causa la morte di tre civili, azioni così imprudenti da mettere in pericolo l'intera popolazione. Dall'altro, due compagnie delle SS arrivano a Sibano, stabilendo il loro quartier generale permanente nella casa parrocchiale del paese. E, a completare il cast degli attori, le truppe alleate martedì 26 settembre entrano a Castiglione dei Pepoli. Questo scenario di guerra, collocato tra i fiumi Setta e Reno, durerà quasi sette mesi.

E comincia ad accadere l'inevitabile. Membri delle SS, salendo sui monti di Pioppe di Salvaro, incontrano un gruppo di partigiani. Nello scontro, uno dei tedeschi perde la vita. Ritorsione: le SS uccidono tre uomini, incendiano tre fienili e la casa della famiglia Calanchi nel piccolo paese di Casella.

La notizia giunge alla canonica dove si trovano padre Martino e padre Comini ed entrambi si recano sul posto. Accompagnati da una giovane coppia, mentre vengono osservati dai tedeschi dalla strada, procedono alla sepoltura cristiana di Paolo Calanchi, il padre di famiglia, caduto sotto i proiettili in rappresaglia insieme ad altri due vicini. Questo gesto cristiano e ministeriale significherà, da questo momento in poi, una particolare esposizione davanti alle SS, il che comporta un pericolo certo per la propria vita.

Dopo aver seppellito il signor Calanchi, vanno in aiuto degli altri abitanti, accompagnandoli fino alla chiesa di Pioppe di Salvaro, consolando i bambini e le donne. Una volta sistemati nella chiesa, i due religiosi pensano a come recuperare gli altri corpi. Bisogna tirarli fuori dal fango e procurarsi del legno per costruire le loro bare. Raggiungono entrambi gli obiettivi, ma l'arrivo della notte li costringe a rimandare al giovedì 28 il trasferimento dei defunti al cimitero.

Nel ritorno alla canonica di Pioppe di Salvaro, padre Capelli andò a trovare le suore e a confortare un'altra famiglia delle vittime. In quell'occasione, Capelli tenne un discorso durante il quale parlò con ardore del ministero sacerdotale e dei suoi doveri. Si mostrava quasi consapevole del suo martirio e disposto a dare la vita.

12. DAVANTI AL RITRATTO DI STALIN

Mercoledì 27 settembre 1944, gli scolastici Remo Canal e Guido Ignazio Dalla Sega partono, tra gravi pericoli dovuti agli scontri, alla volta di Pioppe di Salvaro, inviati nuovamente da padre Agostini per invitare, per la seconda volta, padre Capelli a trasferirsi a Burzanella, dato il pericolo di morte che proviene dai partigiani. L'iniziativa, secondo Canal, sarebbe partita nuovamente dal Superiore provinciale, residente ad Albino.

Senza alcun documento scritto da parte di P. Agostini per motivi di sicurezza, arrivano a Pioppe di Salvaro verso le 10:30 o le 11:00 del mattino. P. Capelli è nella casa parrocchiale e, intuendo il motivo dell'inaspettata e rischiosa visita, conduce i due giovani religiosi nella cripta della chiesa dove ascolta ciò che hanno da dirgli. Riceve il messaggio trepidante e subito dà la sua risposta, ricordata così da Dalla Sega: «Non me ne vado, non lascio questo posto, perché andarmene significherebbe dare credito e fede alle accuse che mi vengono mosse». E aggiunse: «Mi fate un favore?». Quando gli scolastici chiesero quale, P. Capelli ha risposto: «Accompagnatemi al comando dei partigiani per chiarire la mia situazione». Secondo l'altro scolastico, Canal, le parole di Capelli sarebbero state: «No, sarebbe una sorta di dichiarazione di colpevolezza, sarebbe come dire che i partigiani hanno ragione, che io sono colpevole, e questo non lo voglio, resto e basta».

Comunque sia, insieme partono subito verso una casa ai margini di un bosco, abbastanza protetta. Una volta dentro, vengono condotti in una grande sala presieduta dalle bandiere italiana e sovietica, incrociate, e da un grande ritratto

di Stalin. P. Capelli dichiara di essere lì per chiarire la sua situazione. Secondo Dalla Sega, i partigiani dichiarano di non avere nulla contro di lui, affermando che non era sospetto. Redigono persino una dichiarazione dattiloscritta, che viene letta e approvata da tutti i presenti e firmata dal comandante e dallo stesso Capelli.

Tuttavia, una volta fuori non senza un certo sollievo, p. Capelli dice agli studenti che è meglio che non tornino con lui a Pioppe di Salvaro. Per precauzione, e «così nessuno ci vede insieme». I due scolastici arrivarono prima di cena a Burzanella e raccontarono l'accaduto a p. Agostini.

Il giorno seguente fu apparentemente tranquillo. Ma la presenza alleata a Castiglione dei Pepoli, che costituiva la punta di diamante avanzata che rompeva la cosiddetta "linea gotica", provocò una decisione da parte delle SS: "ripulire" tutto il territorio tra i fiumi Setta e Reno, per aprire la strada verso Bologna attraverso la confluenza dei due fiumi. La tranquillità era quindi dovuta ai preparativi delle SS che il giorno prima avevano ucciso i tre uomini di Casella, vicino a Pioppe di Salvaro. Infatti, quel giorno padre Martino celebrò e predicò al funerale, oltre a guidare il successivo trasferimento al cimitero.

Ma il caos del terrore si scatena. A Bel Poggio, le SS fucilano sei uomini accusati di collaborazionismo. I loro corpi rimangono insepolti davanti alle porte delle loro case. Capelli e Comini prestano assistenza alle famiglie (c'erano anche dei bambini) e le rifugiano nella casa parrocchiale di Pioppe di Salvaro.

Padre Martino è sicuro che il suo ministero sacerdotale possa servire a frenare i misfatti che vengono commessi, specialmente dai partigiani. Si può affermare che, in quelle circostanze, sia padre Martino che padre Comini diventano il vero punto di riferimento della popolazione, considerando anche che ogni autorità civile è scomparsa. A quella prima esecuzione di quel giorno ne seguirono altre, provocando quello che padre Agostini definì in seguito «l'atto eroico di padre Capelli» e che la maestra del paese descriverà così: «Addentrarsi in zona proibita per raccogliere alcuni corpi, dare loro sepoltura cristiana e salvare i familiari».

Il freddo, quel freddo interiore, implacabile, si era impadronito di tutti quasi all'improvviso...

E,
ALL'IMPROVVISO,
L'INVERNO...

E, ALL'IMPROVISO, L'INVERNO...

...un inverno che promette la primavera di Pasqua. Può sembrare un po' pretenzioso, ma è stato così. Venerdì 29 settembre 1944 inizia un triduo che porterà padre Capelli a sacrificare la sua vita domenica 1° ottobre. Provvidenza o casualità, sta al lettore giudicare. I fatti sono quelli che seguono.

13. LA DECISIONE

Grande festa patronale di San Michele Arcangelo nella parrocchia di Pioppe di Salvaro! Tuttavia, nulla sarà come dovrebbe essere. Fin dalle prime ore del mattino gli uomini del paese fuggono attraverso i monti. Ma questi sono invasi dalle pattuglie tedesche delle SS. La *Wehrmacht*, l'esercito regolare tedesco, aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi per cedere il comando della zona al battaglione speciale *Panzerdivision 16-SS*. È guidato dal maggiore Walter Reder. L'obiettivo assegnato: infliggere una sconfitta definitiva alla brigata partigiana Stella Rossa, guidata da Mario Musolesi «Lupo». Ma non fu solo questo. Successivamente, i tribunali definiranno «opera di pulizia» quell'operazione militare in cui saranno uccisi anziani, donne e bambini.

A La Creda di Grizzana si verifica uno scontro tra partigiani e SS. Ancora una volta, un ufficiale tedesco viene ferito, scatenando l'immediata rappresaglia: anziani, donne e bambini del luogo vengono catturati, ammassati, derubati, mitragliati e infine bruciati per nascondere lo sterminio.

A Pioppe di Salvaro, seguendo l'orario festivo, padre Martino celebrava la Santa Messa verso le cinque. Improvvisamente, membri di diverse famiglie che abitano a Casellina spalancano le porte della chiesa e gridano che nel loro villaggio tutto sta bruciando: persone, animali e case. Supplicano che qualcuno faccia qualcosa affinché gli uomini possano nascondersi.

Le suore supplicano padre Martino di agire per proteggere tutti gli uomini dalla ricerca e dalla persecuzione dei tedeschi. Era una richiesta molto grave e lui ne conosceva le conseguenze. Padre Capelli si prostrò per alcuni istanti davanti al tabernacolo raccolto in preghiera. Era giunta l'ora? Uscì poco dopo dalla chiesa accompagnato da padre Comini. Da quel momento in poi, i loro destini sarebbero stati uniti. Don Elia, che conosce bene il tempio, comunica l'idea di nascondere gli uomini in una piccola sacrestia, adiacente alla sacrestia maggiore, mettendo un armadio davanti alla porta. Così, insieme, accolsero tutti gli uomini, circa

settanta, e li nascosero. Durante il giorno, i membri delle SS passarono per ben tre volte in paese, entrando in chiesa con il fucile a canna liscia sguainato e passando accanto all'altare dove si trovava l'ingresso del nascondiglio.

Più tardi, l'anziano parroco Mons. Mellini chiede a P. Martino di portare il Viatico a una malata a Casellina. P. Martino va e torna senza problemi nel realizzare il compito. Appena arrivato a casa viene chiamato da un uomo che chiede aiuto dopo essere fuggito da La Creda di Grizzana, dove le SS avevano arrestato 69 contadini. I sacerdoti della parrocchia confermano che ci sono ancora moribondi. L'impulso dei giovani religiosi era quello di portare il Viatico e, se possibile, di salvare almeno donne e bambini in virtù dell'abito che indossavano.

Padre Elia entra in chiesa per prendere la pisside con il pane consacrato e gli oli santi e, rivolgendosi a coloro che sono lì, chiede loro: «Pregate, pregate per me, perché ho una missione da compiere». Incontrando padre Martino, entrambi i sacerdoti indossano la cotta e la stola sopra il proprio abito, alla maniera presbiterale, rendendosi così chiaramente identificabili come sacerdoti cattolici.

Quando una parrocchiana, tirando l'abito di padre Martino, cerca di trattenerli facendogli presente la follia e il pericolo a cui si espongono, sentirà dalle labbra di quei due giovani: «Siamo sacerdoti e dobbiamo andare, dobbiamo compiere il nostro dovere». Detto questo, si diressero con passo fermo e veloce verso La Creda di Grizzana. Sono consapevoli del rischio, sono praticamente gli unici uomini che si fanno vedere e che non sono fuggiti o nascosti, indossano i loro abiti e hanno aggiunto i paramenti sacerdotali... difficilmente si può immaginare una maggiore esposizione della propria vita a un rischio evidente. Alla fine, padre Martino e padre Elia, schivando gli scambi di fuoco dei combattenti, riescono a soccorrere spiritualmente le persone uccise e bruciate.

14. LA CATTURA

Non conosciamo né il momento né il luogo esatto della cattura. Alcuni testimoni affermano che non arrivarono al luogo di Capossena. Altri sostengono che furono fatti prigionieri dalle SS mentre si apprestavano ad assistere le vittime del massacro. Spogliandoli dei loro paramenti sacerdotali, - non conosciamo la sorte degli Oli e del Santissimo Sacramento - li costrinsero a trasportare munizioni, salendo e scendendo dal monte sotto scorta. Durante il tragitto, non risparmiano ai sacerdoti di vedere orribili violenze con i propri occhi. Ci sono testimoni che li hanno visti scendere dalla Creda di Grizzana carichi di munizioni, poco più in

basso della località di Serra di Sotto. Altri li hanno visti esausti, sudati e sporchi, trasportare con grande sforzo quelle pesantissime casse, tenendole davanti con le mani.

Le testimonianze descrivono dei sacerdoti umiliati ed esausti per mano delle SS. Una persona li vedrà nel bosco incatenati a un albero. Tentò di avvicinarsi per aiutarli, ma padre Elia la fece allontanare. Rimase la sua testimonianza: «Erano carichi e curvi sotto il peso di tante casse pesanti che avvolgevano il loro corpo davanti e dietro. La schiena formava una curva che faceva loro quasi toccare il suolo con il naso». Un anziano li vide nella zona di Capossena, «seduti per terra [...] molto sudati e stanchi, con le munizioni sulla schiena».

La notizia giunse alla canonica di Pioppe di Salvaro, informando monsignor Mellini dell'arresto dei due giovani sacerdoti e dei duri lavori forzati a cui erano sottoposti sotto la minaccia delle armi.

15. PRIGIONIERO NELLA FABBRICA DI CANAPA

Calata la notte, Capelli e Comini insieme ad altri cinquanta ostaggi, alcuni catturati durante le retate e altri trattenuti come lavoratori invalidi, vengono rinchiusi nel blocco della fabbrica di canapa (identificata anche come «casa dei Borgia» o «casa dei carrettieri») di Pioppe di Salvaro. Si trattava di un edificio a due piani con cantina, ora trasformato in prigione.

Tre ferrovieri della linea di Marzabotto e un soldato repubblicano di Riola furono liberati nel corso della giornata. Ma, a poco a poco, le stanze adiacenti e superiori si riempivano. Nessuno di coloro che erano lì imprigionati lo era perché considerato partigiano. Questo dato è importante per capire il perché delle cose. Cioè, se il motivo dell'arresto e della prigionia non era dovuto a una retata delle SS per rappresaglia, se non era nemmeno lo spionaggio, né l'appartenenza partigiana (soprattutto perché questi ultimi due reati erano solitamente puniti con la pena di morte immediata), il motivo non era altro che la loro condizione di sacerdoti cattolici. Ma è necessario aggiungere una sfumatura. Lì c'erano anche altri sacerdoti: il servita P. Artusi, il parroco di Sperticano don Fornasini, il parroco di Calvenzano don Vincenzo Venturi e il dehoniano P. Memmolo.

Infatti, alle 7 del mattino di quel 29 settembre, padre Basilio Memmolo si trovava a Malfolle e aveva cercato di liberare un prigioniero delle SS. Di conseguenza era stato trattenuto, con la promessa che avrebbe potuto tornare a casa una volta

che i suoi documenti fossero stati controllati in un paese vicino. Arrivati in quel paese non trovarono alcun controllo, quindi dovettero proseguire fino a Pioppe di Salvaro, dove fu incarcerato nella fabbrica di canapa. Quindi, la sfumatura che si conferma è questa: Capelli e Comini furono arrestati in quanto sacerdoti cattolici nell'esercizio del loro ministero.

Sarà padre Memmolo a sistemare padre Martino e padre Comini al piano superiore della fabbrica. Infatti, dopo aver ricevuto il permesso di andare in bagno, senti qualcuno chiamarlo dalle finestre della parte alta, ma non riuscì a identificare chi fosse. Sembra che, allora, padre Martino Capelli sia uscito senza permesso e abbia ricevuto uno schiaffo da una guardia, venendo immediatamente ricondotto nella sua cella.

E fu così che la notte di quel venerdì calò, oscura, molto oscura, sulla vita e sull'anima di quegli uomini.

16. LA SELEZIONE

A mezzogiorno di sabato 30 settembre, arriva, insieme a un sottotenente tedesco inviato appositamente per questa operazione, un ufficiale italiano della Repubblica di Salò (o RSI). Li accompagna un terzo. Si tratta di un ragazzo di circa diciassette anni, probabilmente di Calvenzano, ex partigiano che, tra loro, era stato cuoco. Lo ritroviamo in quella sala presieduta dal ritratto di Stalin. Si tratta di Giuliano De Balzo, *Cacao* o *Boccia*.

Viene effettuato un interrogatorio generale, al termine del quale gli uomini vengono classificati come "idonei" e "non idonei"... alla deportazione in Germania. Il gruppo più numeroso, di cui faceva parte padre Memmolo, fu interrogato e da lui sappiamo che c'era un interesse particolare a conoscere i legami dei nostri due sacerdoti con il parroco di San Martino di Casaglia di Caprara, don Ubaldo Marchioni, assassinato poche ore prima e considerato dai fascisti il capo dei partigiani.

Alla fine, formano tre gruppi: uno di anziani e feriti, un altro di giovani e sani e, infine, uno di sacerdoti. Solo due persone non furono inizialmente assegnate ad alcun gruppo: P. Elia Comini e P. Martino Capelli. Accadrà alla fine, quando saranno assegnati al gruppo degli anziani o degli invalidi... due giovani di 32 e 34 anni, che hanno dimostrato di essere perfettamente idonei al lavoro dopo aver trascorso un'intera giornata trasportando munizioni in montagna...! La sentenza era stata pronunciata.

Da quel momento, padre Capelli comincia a mostrare il viso arrossato, forse per la febbre o per la mancanza di idratazione. È un dato di fatto che non veniva data loro acqua. Inoltre, manifesta un evidente stato di agitazione. Tuttavia, padre Martino non si aspettava un finale violento, poiché chiede a padre Memmolo dei soldi per andare a Bologna e poi a Bergamo.

Verso l'una del pomeriggio, il gruppo di sacerdoti, tra cui padre Memmolo, viene finalmente inviato a Bologna affinché il cardinale arcivescovo rilasci i certificati di buona condotta politica. In quel gruppo non ci sono né padre Capelli né padre Comini, che vengono nuovamente rinchiusi a chiave.

A Bologna, il Cardinale rilascia i documenti richiesti e, più tardi, ne rilascia altri due a nome di P. Capelli e P. Comini. Ma nessuno di quei sacerdoti può tornare a Pioppe di Salvaro.

Il sabato pomeriggio, le suppliche di Monsignor Mellini vengono ascoltate da suor Alberta Taccini e suor Ester, che vanno a trovare i due religiosi e fanno il possibile per liberarli. Portarono con sé provviste di cibo, ma non solo ricevettero dai tedeschi il divieto di avvicinarsi alla casa e di parlare con i detenuti, ma furono anche maltrattate, spinte con un fucile sulla schiena e minacciate di morte se non si fossero allontanate immediatamente. Sembra che il membro delle SS che compì questo gesto fosse proprio il maggiore Walter Reder, facilmente riconoscibile per avere un braccio amputato. Sarebbe stato lui a costringere le suore a mettersi contro il muro mentre puntava contro di loro l'arma, schiaffeggiando una suora in faccia quando questa cercò di parlare e, per completare la sua "coraggiosa" azione, dandole un forte calcio. Quel pomeriggio ci fu anche un tentativo fallito di liberazione da parte di una delle persone influenti della zona.

Nel frattempo, i testimoni ricordano di aver visto padre Elia alla finestra, che indicava il cielo e salutava con gli occhi lucidi, mentre padre Capelli appariva pallido, forse triste.

17. L'ESECUZIONE

È domenica mattina. Il calendario segna l'inizio di un nuovo mese: è il 1° ottobre. Il gruppo dei prigionieri capaci ha trascorso la notte nella chiesa di Pioppe; il gruppo degli incapaci, che comprendeva i nostri due religiosi, si trovava nella casa dei carrettieri.

Fingendosi la sorella di uno dei sacerdoti, una donna riuscì a portare loro il breviario, alcuni indumenti intimi e del cibo. Entrando, incontrò padre Elia. Padre Martino non scambiò alcuna parola con lei, ma, interrompendo la sua preghiera, tracciò su di lei il segno della croce. Riguardo a questo atteggiamento, più testimoni insistono sul fatto che Capelli parlava poco e pregava molto. Quel gruppo di anziani prigionieri implorava i sacerdoti di non abbandonarli e supplicava che si facesse qualcosa per tutti loro.

Ma la risposta fu che i nazisti si avventarono brutalmente sul gruppo di anziani per sottrarre loro documenti, orologi, portafogli e scarpe. Martino ed Elia si confessarono l'un l'altro e, successivamente, diedero l'assoluzione a tutti i presenti. E arrivarono le sei del pomeriggio. Il gruppo degli idonei vide passare gli anziani con un rametto di acacia all'occhiello delle giacche... era il segno della condanna.

Alle 19:30, tutti i prigionieri del gruppo degli anziani o degli invalidi, un totale di 46 (di cui 41 furono uccisi, 3 riuscirono a sopravvivere e 2 uscirono vivi inizialmente per morire poco dopo mentre fuggivano dal luogo dello sterminio), furono condotti verso lo stabilimento in cui si trovava il serbatoio d'acqua che generava l'elettricità per azionare i macchinari della fabbrica di canapa. A Pioppe lo chiamavano "la botte". In quel momento era vuoto, essendo più un deposito di fango e melma che una piscina piena d'acqua.

Li fecero allineare lungo una delle passerelle della diga, proprio di fronte a una ventina di SS e due mitragliatrici puntate contro di loro. Almeno altri due soldati sorvegliavano da punti non visibili.

Il gruppo fu suddiviso in due. Quando il primo entrò nel recinto, furono messi in fila per tre. Comini e Capelli furono messi in prima fila. P. Martino rimase per un po' immerso in una profonda preghiera. Nel frattempo, il salesiano Comini implorò per l'ultima volta: «Pietà, pietà!». E i due cominciarono a impartire benedizioni e assoluzioni a gran voce, cercando di evitare l'inevitabile.

Di fronte al clamore che si era creato, due soldati uscirono da dietro una colonna, minacciandoli con un'ascia in mano e imponendo il silenzio. I due religiosi dissero: «Noi perdoniamo». E si udì padre Martino esclamare a gran voce: «Gesù mio, misericordia!».

Erano le 19:45. Le voci furono interrotte dal crepitio delle raffiche di mitragliatrice. All'orrore si aggiunsero le urla di dolore. I feriti lievi furono uccisi con colpi di fucile. Il secondo gruppo di condannati, oltre ad assistere a ciò che stava per accadere loro, ricevette l'ordine di gettare i morti nella "botte", mentre un ufficiale finiva con la pistola quelli che davano ancora segni di vita.

A quell'ora e in quel periodo era già notte fonda nel nord Italia. Così, approfittando dell'oscurità e di tutto questo trambusto, alcuni tentarono di fuggire, ma le SS nascoste, aiutate dalla luce delle torce, cominciarono letteralmente a dar loro la caccia. La situazione stava sfuggendo di mano e il secondo gruppo fu mitragliato con una certa fretta, il che provocò ferite lievi a più della metà delle persone colpite. Per questo motivo, le SS lanciarono quattro o cinque granate all'interno della "botte", prima di ritirarsi.

18. IMMERSI NELLA BOTTE

Il rumore dei passi degli stivali nazisti si allontana e all'interno della «botte», uno degli anziani, Aldo Ansaloni, riesce a emergere dal cumulo di cadaveri mitragliati o fatti a pezzi dall'effetto delle granate lanciate. Non ha altra scelta che aggrapparsi e appoggiarsi ai corpi che ha accanto. Riesce a vedere che uno di essi è quello di padre Capelli, perché riesce a identificare al buio il suo cordone francescano nero, ovvero il segno distintivo dell'abito religioso dehoniano.

Ma la sorpresa fu enorme quando, sentendo il contatto con il suo corpo, padre Capelli, sebbene avesse il ventre letteralmente squarciato dai proiettili, riuscì a riprendere conoscenza, ad alzarsi con difficoltà e a pronunciare alcune parole che quell'anziano, ormai sordo, non riuscì a comprendere.

Padre Martino era in fin di vita, ma riuscì a raccogliere le forze per tracciare il segno della croce su tutto e su tutti. Instancabile. Finché non ce la fece più. Il suo corpo cadde su quello dei suoi compagni di sventura con il volto rivolto verso il basso e le braccia distese a forma di croce. Così esalò l'ultimo respiro padre Nicola *Martino* Capelli, sacerdote religioso dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

Nei giorni seguenti i tedeschi impedirono il recupero dei cadaveri; o meglio, il recupero delle prove del loro massacro omicida e al di fuori di ogni legge di guerra o di pace. Ma con il passare degli anni si seppe che una donna, sfidando la morte, riuscì ad arrivare alla «botte» a tarda notte, trovando ancora vivo padre

Capelli. In quel momento, padre Martino si sarebbe alzato di nuovo, riuscendo a dirgli: «Dica ai miei confratelli di perdonarmi per il male che ho loro causato».

19. E POI, IL SILENZIO...

Tutti i tentativi di recuperare i corpi fallirono. Le messe di suffragio per gli uccisi, compreso il nostro protagonista, non poterono essere celebrate come si deve, cioè *corpore in sepulto*. Che fine fecero? Circa venti giorni dopo, le porte del canale furono aperte, le chiuse dei laghi di montagna furono sollevate e, con il rilascio di tanta acqua, la corrente trascinò via i cadaveri, ormai in uno stato deplorabile, portandoli lungo il fiume Reno e disperdendoli.

Il silenzio, la rabbia, la paura, ma anche il perdono silenzioso, regnavano a Pioppe di Salvaro. Questo silenzio fu lacerato e profanato dalle voci dei soldati delle SS che, vantandosi, gridavano per le strade: «Due pastoren kaput».

20. ... CHE ORA È PAROLA ELOQUENTE

Padre Martino Capelli sarà beatificato a Bologna il 27 settembre 2026. La sua vita, la sua instancabile predicazione, ridotta al silenzio dalla mostruosa irragionevolezza dell'odio, sarà d'ora in poi eloquente in un modo nuovo.

Padre Martino morì violentemente per mano di un plotone delle SS naziste che gli applicò la pena capitale, senza che fosse stato sottoposto a un regolare processo davanti a un tribunale civile o militare. La sua morte non fu un caso isolato e si inserisce in uno stile di azione apostolica e ministeriale che acquista una luce propria. Viene assassinato insieme a padre Elia Comini, sdb, e i loro nomi rimangono legati a quelli dei tre sacerdoti diocesani di Bologna, che abbiamo ricordato prima, parroci dei diversi paesi della zona di Monte Sole: don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande e don Giovanni Fornasini.

Ma fu una morte martiriale? Sappiamo che, dopo il 29 settembre 1944, nella zona di Monte Sole non c'erano più partigiani, ma tutto era occupato e controllato dalle SS. Sappiamo anche che non ci furono molte vittime tra le file delle SS, né tra quelle dei partigiani. Non ci furono nemmeno azioni di sabotaggio in quei giorni specifici. Pertanto, possiamo affermare che non c'erano ragioni strategiche, militari o politiche che giustificassero quel massacro della popolazione.

Inoltre, tornando all'avventura personale di padre Martino, quanti chilometri ha

percorso a piedi su quelle montagne? Quante volte avrebbe potuto essere vittima di un bombardamento alleato? Quante volte avrebbe potuto essere arrestato durante una retata? Come ha fatto a non calpestare una mina che lo avrebbe fatto saltare in aria? Quante volte avrebbe potuto avere la sfortuna di assistere a una delle tante uccisioni indiscriminate e codarde perpetrate da quegli esseri in uniforme nera, nera come la loro anima, e quindi essere eliminato? Nessuna di queste possibilità si è verificata... E tutto questo ci porta a pensare che la motivazione della sua strana esecuzione fosse la sua condizione personale di fastidioso e devoto sacerdote cattolico.

Questo fastidio per la sua dedizione lo possiamo ricercare nei valori, così come nei doveri ministeriali del sacerdozio. Ma lo possiamo trovare anche nella corrispondenza con gli elementi che definiscono una vita cristiana che, avendo come base l'amore per Dio e per il prossimo, si coniuga come misericordia, cioè come amore in azione verso chi ne ha bisogno.

E così, P. Capelli è un dehoniano che:

- ha ospitato gli sfollati e li ha accolti nella chiesa parrocchiale di Pioppe di Salvaro
- ha dato da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, prendendosi cura di loro e consolandoli anche nelle loro afflizioni
- non lasciò "nudi" i suoi compagni di prigionia, abbandonandoli quando temevano di essere lasciati al loro destino
- ha visitato i malati, come quando, la mattina stessa del 29 settembre, ha portato la comunione a una malata a Casellina
- visitò i prigionieri, pur essendo lui stesso prigioniero, andando di cella in cella dove si trovavano i suoi compagni di prigionia
- seppellì i morti con grande rischio, al punto che divenne il motivo della sua cattura
- come predicatore coraggioso e disponibile, possiamo dire che insegnò a coloro che forse non sapevano nemmeno come affrontare una situazione come quella che si stava verificando in quei giorni bui della storia dell'umanità
- ammonisce i peccatori, quando rimprovera i partigiani o si frappone tra il plotone tedesco quel 18 luglio per confessare alcuni giovani arrestati
- anzi, li ha consolati prima della loro morte certa e, anche se è solo una supposizione, ha avuto una parola e molti gesti di conforto in fondo alla "botte" poco prima di esalare l'ultimo respiro.

Ecco perché siamo di fronte a una piccola storia di misericordia. La sua. Così, padre Capelli ha dimostrato la sua fedeltà alla vocazione ricevuta. Ha raggiunto

gli obiettivi spirituali della sua consacrazione dehoniana, che si evidenziano nella disponibilità anche a dare la vita, nella piena accettazione del proprio destino, nel suo caso aggiungendo la consapevolezza della sua più che probabile morte, come risultato della sua ricerca della volontà di Dio.

Questo prevale sulle distorsioni e sulle retoriche ideologiche. Tutto ciò che abbiamo ricordato di Capelli parla di obiettivi e traguardi chiaramente ministeriali e di fede. Possiamo confrontare come affrontano il momento supremo altri due giovani in una situazione simile. Il giovane assassinato il 18 luglio grida: «Muio per un'idea. Vendicatemi!». Il giovane dehoniano ucciso il 1° ottobre afferma: “Gesù mio, misericordia!”. E in coro con il suo compagno di martirio: “Noi perdoniamo”.

21. UNO SCENARIO COMPLESSO

Considerando ciò che le SS hanno fatto in tutta Europa... ciò che è accaduto a padre Capelli è stato causato da un odio esplicito verso la fede cattolica? Questo è il grande dibattito che hanno affrontato storici, teologi e vescovi del Dicastero delle Cause dei Santi. Ma papa Benedetto XVI ci ha lasciato la chiave di comprensione in una lettera scritta il 24 aprile 2006. In essa parla delle “strategie” dei nazisti per nascondere “in modo esplicito la loro avversione alla fede cristiana o a un comportamento connesso alle virtù cristiane, ma simulando ragioni diverse, ad esempio di natura politica o sociale” (AAS 98 [2006], 400).

Il nazismo non ha espresso, per strategia, il suo odio verso la fede cristiana e la Chiesa cattolica in modo pubblico e palese; ma oggi, nella comunità scientifica, è accettata la componente anticristiana e anticattolica dell'ideologia nazionalsocialista, particolarmente radicata nelle SS. Lo stesso si può dire degli approcci teorici, almeno, del fascismo italiano e persino del falangismo spagnolo dei primi tempi. Questo è un elemento importante, dato che gli esecutori del martirio furono le SS e che due di loro si vantavano e dicevano pubblicamente: «Due Pastoren kaput».

E poi c'è il contesto italiano. I nazisti considerano il cattolicesimo, nel caso dell'Italia, come uno «instrumentum regni», cioè come una di quelle istituzioni, ideologie o meccanismi che un potere politico utilizza per mantenere e legittimare la propria autorità sulla società. Conoscendo la proposta di valori morali della Chiesa cattolica, è ovvio che il disprezzo effettivo di ogni legge

morale o positiva, umana o divina, era presente, ma perfettamente nascosto, nel nazismo, coprendo questa verità sotto centinaia di procedure burocratiche.

In questo contesto, l'omicidio di un sacerdote veniva solitamente pianificato minuziosamente. Padre Martino Capelli e padre Elia Comini furono catturati mentre erano in missione di conforto con i sacramenti; furono costretti a svolgere lavori pesanti; furono incatenati; non furono riuniti con un altro gruppo di sacerdoti che erano stati catturati; furono aggiunti al gruppo degli inabili, nonostante poche ore prima avessero dimostrato di non esserlo; la morte dei religiosi avvenne per fucilazione e, successivamente, con bombe a mano; la morte avvenne insieme ad altre 43 persone; non fu permesso il recupero dei corpi. Tutto fu fatto intenzionalmente nell'ottica di una strategia di soppressione: volevano sopprimerli esplicitamente non lasciandoli andare a Bologna per presentarsi all'Arcivescovado; volevano una morte rapida; volevano una morte dolorosa e sicura.

Tutte queste azioni sono state nascoste per anni per motivi strategici e militari, molto convincenti ancora oggi per non pochi negazionisti. Ma le attuali ricerche storiche consentono di riconoscere in omicidi come quello di padre Capelli l'applicazione di una strategia di eliminazione, tipica, del resto, delle persecuzioni contemporanee. Padre Martino era colpevole solo di due cose: di essere esponente e ministro della Chiesa cattolica e di aver osservato, nell'esercizio del suo apostolato, amore per le persone oppresse dalla paura e dall'angoscia in quei mesi di terrore, atti coerenti con la fede cristiana. Fu sufficiente perché gli fosse inflitta una morte che trovò la sua ragione nell'odio alla fede in Gesù Cristo.

In quella notte buia e fangosa, risplende di nuovo, ora per tutta l'eternità, la luce di un giovane, dehoniano, che, abbandonato nelle mani del suo Dio, fu un buon pastore secondo il Cuore di Gesù. La sua benedizione continui a scendere sulle molte vittime che il fango della storia continua a coprire sotto i giorni e le ore. La sua benedizione guarisca dall'odio i cuori sazi di ragioni che si nascondono e fuggono dalla verità. Che la sua intercessione raggiunga tutti e mostri le vie dell'amore per il prossimo che egli ha tracciato. Prega per noi, beato Martino Capelli!

ANNESSO

RACCOLTA
FOTOGRAFICA
RIGUARDANTE
PADRE MARTINO
CAPELLI, SCJ



Quadro di padre Martino Capelli, opera di Fratel Michele Tapparo, scj.

Manu huiusmodi propria

Albissola sup. 23-9-1930

Formula Professionis

Ad pedes Domini Nostri Jesu Christi prostratus,
Immacolata Virgine Maria duce et auspice,
sanctorum Patronorum totiusque Curiae
coelestis auxilio fretus; ad gloriam et hono-
rem amantissimi Cordis Jesu, ego Martino
Maria Capelli vota simplicia annualia
obedienciae, castitatis et paupertatis, secun-
dum Constitutiones Societatis Presbytero-
rum a sacro Cordi Jesu, Omnipotenti Deo
et in manus tuas, Pater, Reverendissimi
Patris provincialis, delegate, emitto.

Sicut miserimus, adprecor te, Omnipotens Deus
ut infinita bonitas tua haec mea vota sicut
holocaustum in odorem suavitatis acci-
piat mihi que gratiam, ut ea fideliter
custodiam, largiri dignetur. Amen
f. Martino Maria Capelli.

Bologna 27 - 3 - 1930

Consacrazione di tutto me stesso
alla Vergine Addolorata

Io, Martino Capelli dell'Addolorata, alla presenza tua, mio Dio, e alla presenza del Cuor. Sano di Gesù e di tutta la corte celeste, oggi rinnovo la mia donazione alla Vergine Addolorata.

A Lei consacro tutta la mia persona: la mia anima, la mia intelligenza, la mia memoria, la mia volontà; il mio cuore, i miei sensi, tutti i miei pensieri, affetti, parole, tutte le mie azioni, preghiere, sacrifici, consolazioni; ogni palpito del mio cuore.

Gli consacro i miei studi, la mia vita futura, accettando tutto ciò che è mio vantaggio spirituale; il mio futuro apostolato missionario.

Le offero anche la mia morte e qualunque genere di morte.

Ti supplico, o Mamma mia, di
 farmi da Madre. quidarmi per la
 via del Cuor di Gesù, rendermi forte
 di anima e di corpo, un zelante e
 santo missionario. Un giorno
 poi ricevi mi nel Santo Paradiso.

O. Martino Capelli dell'Add.

Maria mi miti propitia.

Albino 8- XII - 1931

" O Madre, poiché' sono religioso per grazia vostra, importa ora moltissimo che col vostro aiuto io sia tale in realtà e sempre. Fate, o Madre, che io possa comprendere quanto grandi ed estesi siano gli obblighi e i doveri del religioso.

Voi mi avete dato quel Gesù, quel Gesù che si degnò discendere nel mio povero cuore, insequalemi a circondarlo d'amore, di venerazione e di adorazione. Fatemi bene comprendere che Gesù è la Vittima, il sacerdote, il Mediatore, il Salvatore. Fatemi conoscere il suo amore, il suo zelo per le anime, ed io, o Madre, per dimostrarvi la mia riconoscenza, oggi stesso, mi dono, mi voto e mi consacro a voi come vostro servo; affinché' formandomi voi stessa sul vostro esempio, mi facciate quale mi vuole Gesù: santo sacerdote, santo missionario e martire del suo Divin Cuore.

Tutto io ti consacro, o Maria, rinunziando
a ogni diritto che io possa avere nelle mie opere,
affinche' le offriate alla maggior gloria di Dio,
quale e' nota a Voi, e così, quando vorro' pregare per
qualcuno, mi rivolgero' alla vostra carita', perche'
gliene facciate grazia, non potendo disporre
di nulla. E' ora intanto, o Madre, e' mio
proposito di far tutto per Voi, con Voi e in Voi, af-
finche' tutto sia meglio fatto per Gesù, con Ge-
sù, in Gesù. Mi uniro' in tutto a Voi per an-
dare, per vostro mezzo a Gesù.

fr. Martino Maria Capelli

8- XII- 1931 - festa dell'Immacolata Concezione

Festa di Guadalupe. 12. XII. 1931

O Vergine, regina dei martiri messicani,
concedimi che un giorno sia anch'io martire
di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata.
O mamma ti serivo ancora commosso
dalla conferenza dell'altro giorno sul martire
messico. Sono sicuro che per intercessione
dei tuoi martiri me la concederai.

tuò figlio

fr. Martino M. Capelli

Bologna 8. XII - 1932 festa dell'Immacolata

Consacrazione di tutto me stesso
alla Beata vergine Immacolata

Io (L. Martino Maria Capelli) dono
e consacro tutto me stesso: l'anima mia è il corpo
mio, il mio intelletto, la mia volontà, la mia
memoria, il mio povero cuore, i miei sensi: gli
occhi, le orecchie, la bocca, le mani... tutto lo
e consacro irrevocabilmente alla mia santissi-
ma Madre Immacolata Maria. In Lei pongo tutta
la mia fiducia, speranza ed amore; in Lei mi
voglio gettare con tutti i miei dubbi, affanni e do-
lori; solo da Lei aspetto ogni bene: Lei ha ottenuto
da Gesù la vocazione religiosa e sacerdotale (mi)
sacerdote, e mi ha ordinato sacerdote, la grazia di
essere sacerdote missionario. A Te consacro i miei
studi: non voglio studiare che per Gesù e per Te.
Non voglio dubitare o Mamma mia perché sarebbe
la più grande ingiuria; tu me lo perdoni: un
giorno sarò sacerdote, missionario, martire.
Ti consacro pure il celibato, tutte le mie debolezze
e difetti, le pigrizie: tu sei mia Madre, vera
Mamma mia, anzi mi sei due volte Mamma;
ebbene malgrado sempre quando cado, di piedi
mi sempre dimentico i miei torti e costumi
sei mi sotto il tuo manto. O Mamma mia,
ti mi conosco: mi conosco più che non mi sappia
io stesso; tu vedi tutto: il mio cuore è un
miseria. Il mio cuore non deve battere che per
Te, non devo agire che per Te con Te, in Te.
Per Te devo andare a Gesù per il quale solo
devo vivere, agire, soffrire, morire
un giorno o Mamma, ci rivedremo sul alto
di gloria del mio martirio.

Sì! Sarò sempre tuo, tutto tuo.

tuo figlio

Martino Maria Capelli

8 - Dicembre - 1932

Studentato delle Missioni Pentecoste - 28-5-1939

dei SACERDOTI DEL S. CUORE

Via Derna 45 - BOLOGNA

Io, Martino Capelli, dopo aver considerato ogni cosa davanti al Signore e con il permesso del mio Confessore e Direttore, faccio domanda alla P. V. P. ma di essere mandato subito nella nostra Missione dell' Sumau.

In fede mi firmo

M. Martino Capelli

Bologna - Pentecoste 28-5-'39

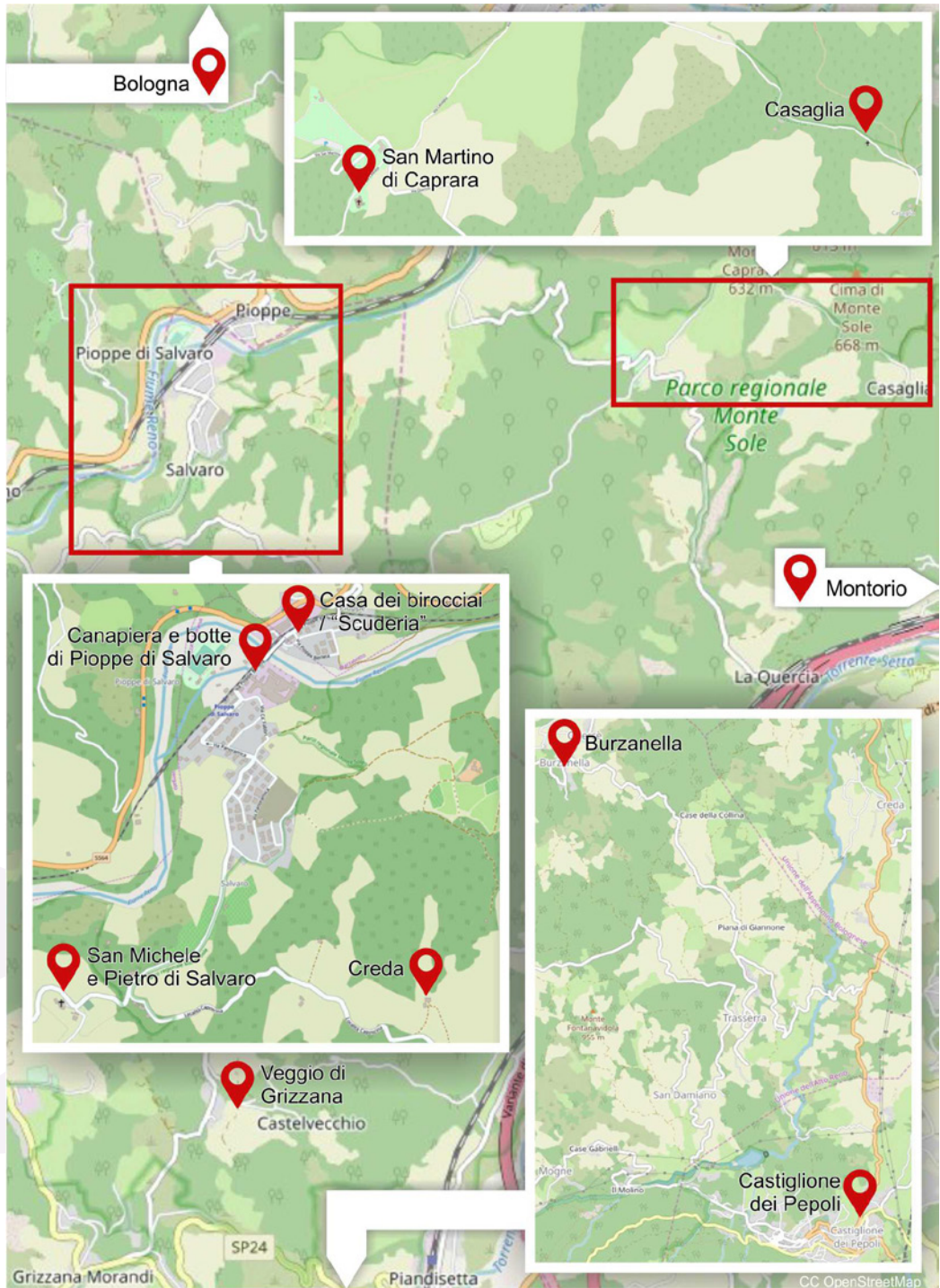
Al Rev. mo P. Provinciale
P. Giovanni Zagaria
Studentato per le Missioni
Bologna



Immagine della Vergine dei Dolori, venerata nel Santuario della Madonna dello Zuccarello, a Nembro.



Foto originale di padre Martino Capelli nello Scolasticato Dehoniano di Bologna.



Mappa in cui sono indicati i luoghi più significativi degli ultimi mesi di vita di padre Martino Capelli (6 luglio – 1° ottobre 1944).

BRIGATA „STELLA ROSSA“
comandante: Mario Musolesi (lupo)

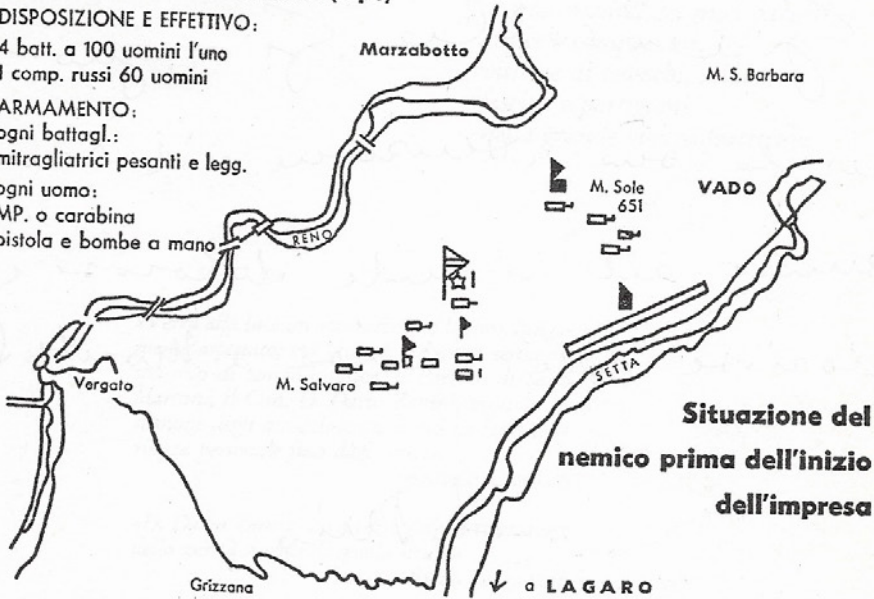
DISPOSIZIONE E EFFETTIVO:

4 batt. a 100 uomini l'uno
 1 comp. russi 60 uomini

ARMAMENTO:

ogni battagl.:
 mitragliatrici pesanti e legg.

ogni uomo:
 MP. o carabina
 pistola e bombe a mano



Impiego fanteria:

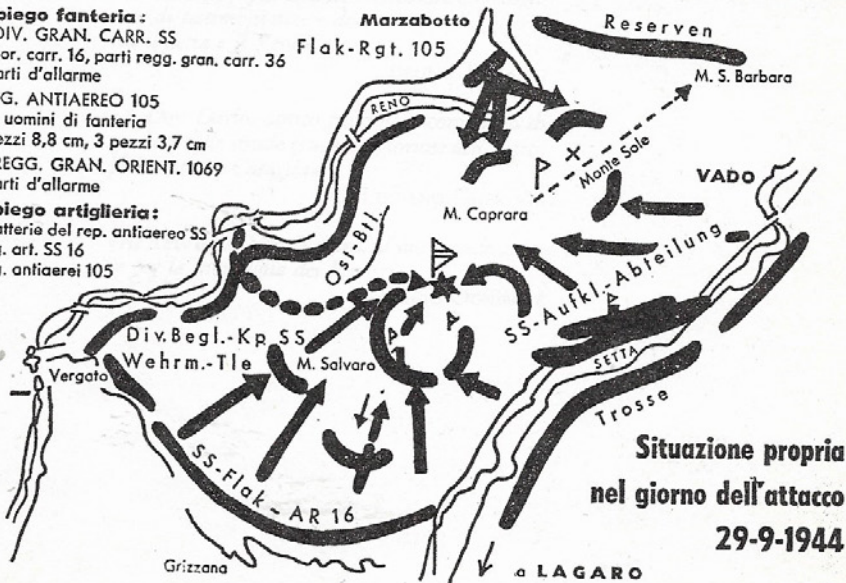
16 DIV. GRAN. CARR. SS
 esplor. carr. 16, parti regg. gran. carr. 36
 reparti d'allarme

REGG. ANTIAEREO 105
 130 uomini di fanteria
 4 pezzi 8,8 cm, 3 pezzi 3,7 cm

IV REGG. GRAN. ORIENT. 1069
 reparti d'allarme

Impiego artiglieria:

3 batterie del rep. antiaereo SS
 regg. art. SS 16
 regg. antiaerei 105



Mappa dell'attacco delle SS del 29 settembre 1944, tratta dal libro «Marzabotto e dintorni», di Don Dario Zanini.



Chiesa e casa parrocchiale di San Michele di Salvaro.
Qui è vissuto padre Martino negli ultimi anni della sua vita.



Panoramica dalla casa dei carrettieri. In rosso, la fabbrica di canapa;
in azzurro, San Michele di Salvaro; in giallo, la strada per La Creda.



Casa dei carrettieri. Pioppe di Salvaro.
Qui fu imprigionato padre Martino Capelli.



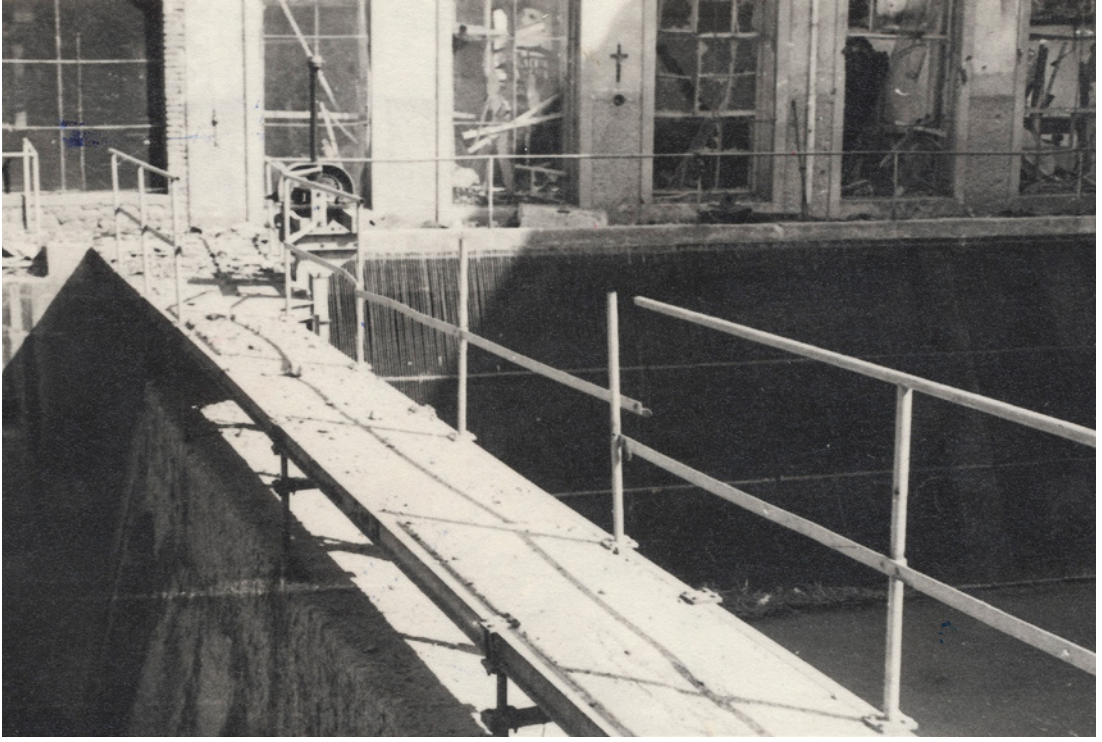
Casa di La Creda.



La Creda, il portico del massacro.



I boschi che circondano La Creda, scendendo verso Salvaro.



Vecchia fotografia in bianco e nero della passerella della «piccola diga» di Pioppe di Salvaro, dove furono martirizzati padre Martino Capelli e don Elia Comini, insieme a molte altre vittime.



Foto attuale della piccola diga. Pioppe di Salvaro.



Il serbatoio della fabbrica, dove fu mitragliato padre Martino Capelli.



Epigrafe di padre Martino Capelli, collocata dai suoi familiari nel cimitero di Salvaro.



Monumento in memoria di padre Martino Capelli e di don Elia Comini. Piope di Salvaro, accanto al luogo del martirio.



Celebrazione eucaristica nella vecchia fabbrica di canapa di Pioppe di Salvaro il giorno 12 ottobre 2019, in occasione del 75° anniversario del martirio di padre Martino e don Elia.



Cartoline con la preghiera al padre Martino Capelli in varie lingue.



Vari monumenti a Monte Sole.
Si nota la poesia: «Le querce di Montesole»,
del sacerdote bolognese, Luciano Gherardi.



25.

Vista della zona di Monte Sole.



Foto – composizione del dipinto di padre Martino Capelli.

dehoniani

Comunicare la grazia ricevuta:
postulazione.generale@dehoniani.org

Postulazione SCJ

Via del Casale di San Pio V, 20
00165 Roma (Italia)